



***I d'Alessandro duchi della Castellina
ed il Pio Monte della Misericordia di Napoli***

di Ettore M.G.d'Alessandro di Pescolanciano



In copertina, miniatura del blasone d'Alessandro della Castellina
(da Manoscritto del '600, Coll. X A 44, Bibl.Naz.Napoli- Sez.Manoscritti)
Stampato in proprio, 2015

Introduzione

Uno dei fondatori del Pio Monte della Misericordia, D.Giovanni Battista II d'Alessandro (de Alexandro) tra origine da un illustre Casato napoletano, aggregato al seggio nobile di Montagna nel 1460 e poi di Porto con reintegra nel 1518¹ oltre ad aver goduto di più antica tradizione cavalleresca fin dai tempi di un ascendente "crocesegnato", Guido/ne de Alexandro, presente alla terza Crociata (1189-92). Detto Casato acquisì temporanee baronie tra il XII ed il XVII secolo nelle varie province meridionali con esponenti dediti all'Arte delle armi nelle rispettive corti sovrane succedutesi. L'affermazione e l'elevazione dei d'Alessandro al rango di famiglia patrizia di Napoli si ebbe a metà del '400 sotto la dominazione Aragonese, allorquando vari personaggi del Casato assunsero incarichi fiscali-amministrativi e legali nell'ambito delle province del regno. Bisogna, poi, evidenziare che il nucleo familiare napoletano (Alexandri, de Alexandro, ab Alexandro) ha subito una ramificazione significativa, con l'acquisizione di terre feudali e titoli, tra la seconda metà del XV sec. e la prima metà del XVII. Difatti, nel 1479 Jacobuccio I d'Alessandro (nipote diretto di Sansonetto) acquisì, sotto re Ferdinando I d'Aragona, il feudo baronale di Cardito in Terra di Lavoro dai Caracciolo, originando il ramo dei Cardito estintosi nella prima metà del '600. Nel 1574/76 Gio. Francesco d'Alessandro (nipote di Pietro Cola, quale fratello di Jacobuccio I) acquisì, tramite la consorte, il feudo ducale di Pescolanciano in Contado di Molise, sotto il Vicerè Innico Urtado di Mendoza march. di Mondejar, dagli Eboli, dando origine al ramo dei Pescolanciano ancora fiorente. Infine, Giovanni Battista II d'Alessandro (pronipote di Sansonetto) acquisì nel 1637 il feudo ducale molisano della Castellina dai Di Sangro, governando il Vicerè Emanuele Zunica e Fonseca conte di Monterrey. Quest'ultimo ramo si estinse nella prima metà del '700.

L'arma ducale dei d'Alessandro della Castellina fu rappresentata da un leone rosso in campo bianco, attraversato da fascia azzurra (colore di più remota memoria dell'area Sorrentina-Terra di Lavoro) con tre stelle d'oro, come testimoniano taluni documenti d'Archivio, sia presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Manoscritto del '600, Coll. X A 44), che l'Archivio SMOM della Valletta (Alberi gen. N.259, 1723-50)².

¹ E.d'ALESSANDRO, *I d'Alessandro di Pescolanciano memorie genealogiche sul Casato napoletano e notizie sul castello e feudi molisani*, Pescolanciano, 2015, pp.6-12.

² Lo scudo di Casa d'Alessandro ha avuto varie trasformazioni nei simboli araldici e nei colori durante i secoli passati. Difatti, i vari rami affermatasi nelle Province meridionali, pur mantenendo il disegno identitario del leone, diversificarono i rispettivi blasoni con la tecnica della "brisura" (elemento di modifica del blasone ereditato, in uso presso i discendenti primogeniti, i cadetti o gli illegittimi). La testimonianza più antica dello stemma d'Alessandro (*de Alexandro/ ab Alexandro/ Alexandri*) è rappresentata dallo scudo in pietra della cisterna presente in Roccagloriosa, ove è impresso il primordiale leone rampante attraversato da banda trasversale. Tale uso raffigurativo dell'arma potrebbe essere legato ad una costumanza normanna dell'epoca, così come ideato in base alle origini leggendarie greco-macedoni della stirpe. Nel XX° secolo le storiche intuizioni del prof. Fernando Lugaro Tarantino sul blasone d'Alessandro, edite con la rivista araldica "Il Patriziato" del 1903, evidenziarono come i discendenti indiretti di Alessandro Magno, i sovrani Leone e Basilio II, adottarono il leone, oltre al cavallo bucefalo, come simbolo araldico della famiglia imperiale macedone. A conferma di detta tesi è giunta nel 2014 la scoperta archeologica di un complesso funerario presso il "tumulo di Kasta" o "collina 113" della necropoli, già scavata da Dimitris Lazaridis tra gli anni '60-'80 nell'antico abitato greco di Anfipoli. Tale tomba monumentale, costruita in stile macedone (circondata da un muro e sormontata da un tumulo di terra), risulterebbe essere stata costruita tra il 325 ed il 300 a.C. (per la presenza di sculture ed un mosaico di Persefone dell'epoca) per ospitare le illustre spoglie di un familiare di Alessandro Magno. All'interno, i resti di un sarcofago ligneo ed i frammenti di uno scheletro, appartenuto ad una figura maschile, fanno ipotizzare essere del figlioletto erede Alessandro IV, ucciso con la madre Roxane, principessa battriana. Sulla sommità di detta collina è posto un basamento marmoreo che, secondo gran parte degli studiosi dell'area archeologica, doveva sostenere un segnacolo funerario. Questo monumento ornante in cima alla tomba è stato identificato nel conosciuto "leone di Anfipoli" (scultura di 5,30 metri di altezza), collocato a sud della cittadina nei pressi di un ponte sul fiume Strimone, dopo la recente ricomposizione dei rispettivi frammenti ad opera dello scultore Panagiotakis (C.Casi, A.Steiner, *In Macedonia sulle orme di Alessandro Magno*, su rivista Archeo, anno XXXI, n.365, luglio 2015, pp.73-101). Il leone marmoreo, quindi, del grande tumulo funebre reale fu utilizzato come segnacolo, ovvero probabile insegna simboleggiante la macedone famiglia sovrana degli Argeadi, dinastia greco-dorica e discendente da Temeno re di Argo. Gli Argeadi si estinsero storicamente nella discendenza di Alessandro Magno tra il 310-300 a.C. La "Gens Alexandri" del Sud Italia, di origine ellenico-bizantina, collegandosi alla leggendaria stirpe macedone, potrebbe aver scelto quale segno distintivo e d'identificazione la figura del leone o del cavallo, che appaiono, tra l'altro, accomunati su una tavola illustrativa dell'opera settecentesca, Arte del Cavalcare, del duca Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano. Il medesimo studioso Lugaro-Tarantino annotò che re Basilio II (958-1025 d.C.) fece uso dell'insegna inquartata del leone e del cavallo a ricordo dell'illustre ascendenza imperiale, confermando questa costumanza identificativa.

1.L'origine partenopea: patrizi del seggio di Porto

L'origine di questo ramo agnatizio dei de Alexandro, patrizi napoletani, che secondo taluni araldisti fu quello primogenito agli inizi del '400, si fa discendere da quei "d'Alessandro che avevano feudi nelle Puglie", a detta del genealogista E. Ricca. Difatti, vari studiosi concordano con lo storico De Daugnon nell'identificare, quale capostipite, il "vir de Neapoli" **Sansonetto** (Simonetto, secondo Montecco Erodoto nel suo manoscritto del 1697³).

Costui fu figlio primogenito del milite Giovanni III *de Alexandro*, noto nel regno per essere Gran Camerario di Calabria nonché maresciallo del regno di Napoli e giustiziere degli Scolari. Detto padre ricoprì pure la carica di consigliere della regina Giovanna II d'Angiò, la quale per la fiducia accordatale concesse al nobile Giovanni la baronia di Casanova (Casalnuovo). Si è tramandato oralmente presso Casa d'Alessandro che detto Giovanni, ancora in vita nel 1471, fosse stato tra i "favoriti" personaggi legati alla sovrana angioina anche per una storia sentimentale. Del resto, in merito alla citata regina, figlia del duca Carlo III e Margherita di Durazzo, è risaputo che essendo succeduta nel 1414 al fratello Ladislao I in tarda età si trovò sola ed impreparata a governare un regno instabile, colpito da insidie ed avversità (dagli acerrimi contendenti Alfonso V d'Aragona e Luigi d'Angiò). Tra i condottieri/consiglieri favoriti della regina sono ricordati quelli più noti, quali Bartolomeo Colleoni, Jacopo Caldora, Muzio Attendolo Sforza, Giovanni Caracciolo ed altri uomini "forti", capaci di aiutarla nella difesa del regno. Tra l'altro il Sansonetto fu spesso citato come "familiare della Regina Giovanna II"⁴ tanto da ricevere, per tale legame al trono, la nomina nel 1415 di governatore di Montefusco⁵. Per tale rapporto di fedele sudditanza agli Angiò, il governatore d'Alessandro si schierò con prontezza nel settembre del 1416 dalla parte di quella nobiltà legata alla sovrana, che con il sostegno del popolo prese d'assedio Castel Nuovo in Napoli, ove Giovanna II era stata imprigionata dall'ultimo marito Giacomo II di Borbone, conte di La Marche.

Il Simbolo del Leone: Il leone, come per l'aquila, rappresenta uno degli animali più presenti nell'araldica familiare della nobiltà italica ed europea. Immortalato, spesso, nella posa più comune, che lo mostra "rampante" di profilo, ritto sulle zampe unghiate posteriori (le due anteriori sono tese quasi in verticale) in avanti e con la lingua sporgente dalla bocca, la figura, di norma, guarda verso sinistra. Quando nello scudo è presente una coppia di leoni (addossati/affrontati), di norma, uno guarda verso sinistra e l'altro verso destra. Talvolta il leone è rappresentato "passante" negli scudi (con tale figura prende il nome di gattopardo), altre volte è anche coronato o raffigurato in parte. Il leone, quale "re" dominatore di tutti gli animali, comunque ha simboleggiato, nella sua valenza positiva, la forza, la maestosità, il comando nonché la nobiltà e saggezza di una certa classe dirigente del tempo. **Le tre Stelle:** Anche questo componente araldico dello scudo d'Alessandro, postuma rappresentazione sulla banda trasversale attraversante il leone, è una variante brisata all'arma gentilizia originaria. La raffigurazione della stella potrebbe essere ricondotta alla simbologia delle antiche origini greco-macedoni della stirpe. Difatti, la figura è comparabile alla "stella o sole di Verghina", cioè a quella rappresentazione stellare a 16 o 8 raggi rinvenuta nel 1977 durante gli scavi archeologici a Verghina in Macedonia dallo studioso Andronikos. La stella a 16 raggi, in rilievo sul coperchio dell'urna d'oro contenente le spoglie attribuite a re Filippo II padre di Alessandro, così come quella sulle monete rinvenute o l'altra a 12 raggi sullo scrigno di Olimpiade d'Epiro madre di Alessandro è stata ritenuta essere altro emblema della dinastia Argeade (detta anche "stella Argeade"). Il simbolo della stella Argeade in campo blu è poi stato scelto, ai giorni d'oggi, a rappresentare le tre suddivisioni della regione Macedone (AA.VV., *Alessandro Magno oltre i confini del Mondo*, in rivista Focus Storia, n. 96, ottobre 2014, pp. 35-72).

A seguire, taluni rami d'Alessandro usarono la stella ad otto punte ed il campo celeste. Vi è, invece, chi intravede la stella nella rosetta a 6 punte o petali (ramo Pescolanciano), iscritta in una circonferenza, quale simbolo plurimillenario di carattere cosmologico associabile al Sole o Stella dispensatrice di luce, come nel caso del Cristo. Tale figura simbolica è stata ben raffigurata nella volta della chiesa di Saint Christophe des Templiers a Montsaunes in Francia (AA.VV., *Sulle orme dei Templari*, in rivista Medioevo, anno 19, n. 223, agosto 2015, p. 96).

³ M.ERODOTO, alias O. Confuorto, *Manoscritto d'Incerto Autore, Esame della Nobiltà Napoletana distribuita ne i Cinque Seggi, trattenimento dissapassionato*, Napoli, 1697, f. 214.

⁴ FF. DE DAUGNON, *La famiglia d'Alessandro, patrizi napoletani*, Milano 1880. L'autore riporta in una nota il decreto di nomina del Sansonetto in cui si dice: "uomo nobile e familiare della Regina Giovanna II", tratto dal Registro Angioino 372, anno 1415, fol. 41 dei *Quaternus Privilegiorum*.

⁵ Tale cittadina sita tra Avellino e Benevento fu sede della regia Udienza della provincia del Principato Ultra, cioè sede del tribunale provinciale con relativo carcere giudiziario, posto nei sotterranei dell'antico castello del borgo che fu trasformato in palazzo del tribunale in epoca aragonese.

Per tale coinvolgimento, Sansonetto ricevette nel 1423 come riconoscimento regale la carica di governatore di Lucera e Foggia nella provincia della Capitanata (scrive il Montecco “ad esercitare l’ufficio di Capitano della città di Lucera, e della terra di Foggia”).

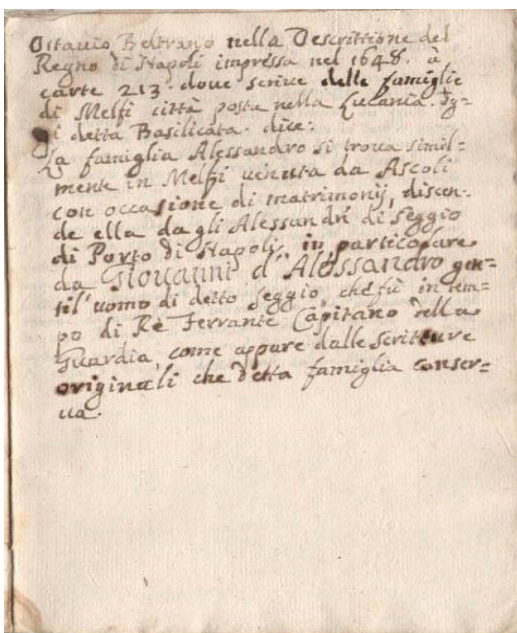
Lo stretto legame dei d’Alessandro alla corona angioina è confermato anche dal fratello del Sansonetto, Paolo/Paoello, che ottenne la nomina di direttore del Gran Sigillo e segretario (1418) della medesima regina Giovanna.

Nonostante la caduta della dinastia degli Angiò-Durazzo, a seguito della morte di Giovanna nel febbraio del 1435 e della sconfitta del suo riconosciuto successore Renato d’Angiò, nonché la salita al trono di Alfonso I d’Aragona (re di Napoli e Sicilia), Sansonetto d’Alessandro continuò a mantenere delle cariche governative. Alla data del 26 giugno 1444 il “quaternus” Aragonese⁶ segnala il Sansonetto come “razionale” (maestro della regia Camera) inviato da Francesco d’Aquino a riscuotere gabelle insieme a Giulio di Capua in provincia di Principato Ultra e Capitanata tanto per le funzioni dei maritaggi quanto per quelle fiscali. In quest’ultima provincia il suddetto d’Alessandro ricoprì anche la carica di capitano di Manfredonia nel 1444. L’anno successivo, il 18 ottobre 1445, ricevette poi l’incarico di realcommissario in provincia di Abruzzo Citra, che disponeva di una delle due “giustizierie apruziane”, continuando a riscuotere gabelle per la corona dai baroni ed Università⁷. In questo periodo vi è risultanza di diversi incassi di cedole di Tesoreria del re Alfonso I d’Aragona, eseguiti in Capitanata, nella terra di Bari⁸, dal detto Sansonetto che agiva con Francesco Maines nell’incarico di (Regio) commissario. Risulta, inoltre, che nel 1445 costui fu scelto quale delegato per la revisione dei conti della Regia Camera, nonché per la Tesoreria. Dal 1456 fino al 1467 risulta essere “*Sansonectus rationalis*”⁹, cioè ancora operoso nella

sua carica di funzionario della Camera della Sommaria, mentre il di lui familiare **Andrea d’Alessandro** risultava essere Regio consigliere nel 1459. Sansonetto sposò Maria de Liguorio e dalla loro unione nacquero Giovannello/ Govantello, Diana ed Antonio. Recentemente lo studioso Mauro De Nichilo ha ipotizzato nella sua pubblicazione sull’umanista Alessandro d’Alessandro¹⁰ che il suddetto Sansonetto fu anche padre di costui e del noto fratello Bernardino, governatore del monastero di S.Elia di Carbone in Basilicata (entrambi senza discendenza).

(imm.1:Archivio d’Alessandro, Appunti manoscritto G.A.Osorio,1690)

Di **Giovanni/Giovannello** è noto l’incarico di Capitano della Guardia del porto di Napoli, sotto re Ferrante, nonché Portolano del porto di Fortore (Lesina) alla data del 16



⁶ C.FILANGERI, *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall’Accademia pontaniana*, frammenti dei registri, Vol.IV, Na,1964, citazione II. “Franciscus de Aquino, Universis etc. mandat quaternus Sansonectum de Alexandro de Nespoli et urbanum de Julyeo de Capua pro pecunia recepta pro parte vicemgerentis in Provincia Principatus Ultra e Capitanate, tam collectarum maritagli quam aliarum fiscalium finciorum”.

⁷ C.FILANGERI, *Ibidem*, Commune Summariae (1444-1459) p.48. “Alfonsus rex etc. Ferdinandus etc. Nob. Viro Sansonecto de Alexandro de Neapoli, r.commissario in provincia Aprutii Citra etc. Precipit quatenus proceres, magnates, comites et barones ac universitates quarumcumque civitatum, terrarum, castrorum et locorum dicte provincie ad solutionem iurium adoharum feudaliumque servitorum ac collectarum generalium pacisque et victorie ac aliarum quarumcumque fiscalium impositionum etc. ante reductionem ipsorum procerum, comitum etc. ad r.fidelitatem impositarum nullatenus compellat contra tenorem r.litterarum que sunt vid”.

⁸ Le cittadine seguite dal Sansonetto furono: Ischitella (FG),Veste, Vico (del Gargano) sotto monte Sant’Angelo (fol.13); San Bartolomeo, San Giovanni Rotondo sotto San Giuliano (di Puglia) (fol.13 t); Caprino, Cagnano, Petracatella, Molfetta, Trani, Cellammare, Capurso, Gravina. *Ibid.*, frammenti di Cedole della tesoreria di Alfonso I, 1446-1448, pp.77-79,113.

⁹ *Ibid.*, Vol XIII, Na, 1990 curie sommarie 1465-1469.

¹⁰ M.DE NICHILLO, *Alessandro d’Alessandro, Giorni di festa*, Napoli, 2014, p.70

giugno 1481. Da costui alcuni storici¹¹ ritennero essere disceso il ramo d'Alessandro di Ascoli S. e poi di Melfi.

Diana visse tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo ed è annoverata nella biografia della famiglia Capasso del seggio di Porta Nova¹² per essere costei "del seggio di Porto di Napoli, figlia di Sansonetto e di Maria di Liguorio", nonché essere stata data in sposa a Luigi Capasso¹³.

Antonio, invece, fu Capitano del porto di Fortore nel 1480 e successivamente "consigliere, e Presidente del Sacro Regio Consiglio nel 1483"¹⁴. Lo stesso sposò Ippolita Villano/i del seggio di Montagna, con la quale generò i figli **Maria** e Vincenzo, come testimoniato anche dal Ricca¹⁵.

Vincenzo, secondo Montecco Erodoto, fu scambiato con il "figlio di Petronillo" (Pietro Cola), il quale insieme a Sansonetto, figlio di Jacobuccio/Iacovo d'Alessandro di Cardito, ottenne decreto di reintegra al sedile di Porto nel 1518¹⁶. E' appurato, comunque, che lo stesso nel 1533 rivestiva la carica di capitano del porto di Fortore¹⁷ e maritò agli inizi del XVI secolo donna Lucrezia d'Alessandro, figlia di Marino d'Alessandro, barone di Cardito. Con tale matrimonio e successivi si rinsaldarono i legami tra i due rami, Castellina e Cardito, del medesimo ceppo napoletano dei d'Alessandro.

Figli di Vincenzo furono:

Donna **Isabella** che si maritò nel 1539¹⁸ con Giacomo Strambone della terra di Somma e seggio di Porto, di Antonio e Lucrezia di Turri. Circa l'origine di Isabella d'Alessandro viene scritto nell'opera seicentesca del De Lellis che "fu nipote dell'Abate Alessandro d'Alessandro eruditissimo cavaliere di cui è eterna la fama del suo nome, per gli famosi Giorni Geniali, che pubblicò co' grido di tutti i letterati alle stampe". Tale annotazione, riportata dallo studioso dell'epoca, vicino a detti personaggi di Casa d'Alessandro, conferma la tesi genealogica anche di altri storici di quel periodo secondo la quale il noto umanista giurisperito Alessandro fu imparentato con tale ramo di Casa d'Alessandro, patrizi napoletani del sedile di porto. Inoltre, il medesimo matrimonio, contratto da D. Isabella con un appartenente ad una famiglia nobile di Somma, avvalorò l'ipotesi che suo padre Vincenzo fu l'erede delle proprietà vesuviane del detto giurisperito. Risulta, poi, che Isabella si risposò in seconde nozze con Marcello Sanfelice di Bagnoli del seggio di Montagna¹⁹.

Altro figlio di Vincenzo fu **Giovanni Battista I** d'Alessandro che si sposò, a fine '500, con Vincenza Origlia del seggio di Porto, figlia del barone di Canzano Andrea Origlia e di Adriana Mastrogiudice²⁰. Da costui, quale primo esponente citato dal Serra²¹ nella sua genealogia sui d'Alessandro della Castellina discesero 7 figli tra cui:

1. **Urania**, nata nel 1518. Sposò il giurisperito Fabio Giordano, di cui il De Lellis lasciò tale descrizione: "Chiaro per l'erudite historie latine, che scrisse, co' le quali dalle tenebre dell'oblio illustrò l'antichità della sua patria Napoli"²². Dal succitato matrimonio si generò Laura, unitasi poi con Vincenzo Strambone. Urania visse circa sessanta anni come si evince dal suo sepolcro sito nella

¹¹ G.A.OSORIO, *Appunti su famiglia d'Alessandro*, manoscritto d'Archivio d'Alessandro, 1690

¹² C.DE LELLIS, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, Parte II, Napoli, 1663, p.225.

¹³ Luigi, figlio di Goisué e di Medea di Catania, fu nel 1478 Luogotenente del Regio Commissario Francesco delli Monti ed ebbe dal citato matrimonio 5 figli: Giosué, Girolamo, Matteo, Roberto e Annibale.

¹⁴ B.ALDIMARI, *Memorie delle famiglie imparentate con la Famiglia Carafa, detta Stadera*, Vol.IV, Napoli, 1691, p.372.

¹⁵ E.RICCA, *Istoria de' Feudi del Regno delle Due Sicilie di qua dal faro*, Vol.I, Napoli, 1859, pp.354-57

¹⁶ M.ERODOTO, *Op. cit.*, f.214. Il detto Vincenzo, sia esso figlio di Pietro Nicola o di Antonio, risulta essere comunque citato insieme al Sansonetto nel testamento del 2 ottobre 1523 dell'illustre giurisperito menzionato, Alessandro d'Alessandro (autore dell'opera *Dies Geniales*), in qualità di eredi delle proprietà terriere di quest'ultimo presso Somma Vesuviana.

¹⁷ Tale porto altro non fu che un approdo ubicato alla foce del fiume Fortore, nascente presso Montefalcone di Val Fortore (BN), nel mare Adriatico nei pressi del lago di Lesina (FG). Un'antica torre, detta di Fortore, era ivi collocata a difesa dei traffici commerciali via fiume e forse dimora del capitano e sua truppa di presidio. L'incarico di Capitano del Porto fu dinastizzato tra i vari esponenti.

¹⁸ C.DE LELLIS, *Op.cit.*, p.317 In una nota dell'autore si rinviene che i capitoli matrimoniali furono redatti dal notaio Marc'Antonio Scoppa di Napoli il 23 novembre 1539.

¹⁹ *Ibid.*, p.320.

²⁰ *Ibid.* p.293

²¹ L.SERRA DI GERACE, *Manoscritti genealogici famiglia d'Alessandro*, Archivio di Stato di Napoli, V.5, n.1493-98.

²² C.DE LELLIS, *Op.cit.*, p.319.

chiesa dei Santi Severino e Sossio in Napoli, presso la cappella della famiglia Giordano²³, con data mortuaria 1578.



(imm.2:Sepolcro di Urania nella chiesa dei SS.Severino e Sossio-Na)

2.**Camillo**,altro figlio di Giovanni B.I, indossò l'abito gerosolimitano diventando cavaliere professore di Malta con data di ricezione nell'Ordine 25 giugno 1574.

Fu nominato "commissario per le prove di nobiltà" del Gran Priorato di Capua. Difatti, il "7 maggio 1580 convocata l'assemblea de Cavalieri Gerosolimitani del Priorato di Capua nella casa in Napoli di Frà Marcello Mastrillo Commendatore di Montesarchio e Melfi..nella quale assemblea intervennero l'infrascritti Cavalieri, Frà Raffaele Saluago Commendatore di Troia...Frà Camillo

d'Alessandro..Frà Fabritio di Dura. In essa assemblea furono destinati i Commissari a pigliar le prove di Nobiltà del M.co Pietro Marchese che dimandava essere ammesso alla d.Religione per Cavaliere di Giustizia, F.Marcello Mastrillo..e Gio.Berardino Cortese, i quali disposero come il d.Pietro"²⁴.Il 5 giugno 1587 costui era ancora vivente, allorquando si trovò ad esaminare ed accogliere le prove nobiliari di D.Mario Blanch, in qualità di Deputato Commissario della Religione, insieme a Frà Vespasiano Longo²⁵.

3.**Lelio** nacque l'8 gennaio 1562²⁶ e sposò il 30 giugno 1602 Lucrezia Macedonio (famiglia di origine greco-macedone) della terra d'Otranto e del seggio di Porto nella chiesa di San Giovanni Maggiore in Napoli²⁷. Da Lelio proseguì la discendenza con 8 eredi.

4. Infine,le altre figlie,oltre a **Claudia** e **Costanza** (nata il 16 luglio 1560 in S.Giovanni Maggiore,Napoli), **Cecilia** sposò il 29 gennaio 1563 D.Mercurio d'Alessandro barone di Cardito, confermando l'imparentamento familiare con tale ramo dei d'Alessandro. **Gio.Francesco**, nato il 19 febbraio 1604, sposò Girolama Carafa, il cui unico figlio fu Lorenzo che non ebbe progenie.

I figli di Lelio, continuarono la discendenza e furono:

²³ Il d'Engenio descrive detto sepolcro riportando quanto impresso nella lapide marmorea ancora oggi visibile."Urania de Alexandro uxori carifs atq. Incomparabili qua cum ann.VI suavissime vixit, cuius nihil inquam nisi mortem doluit.Fabius Iordanus infelix coniux, contra votum P. vixit an.XXV obiit M.D.LXXVIII";(C.D'ENGENIO, *Napoli Sacra*, Napoli, 1624, p.323).

²⁴ Bibliot.Nazion.Napoli, *Notizie diverse di famiglie della città e Regno di Napoli ricavate da pubblici Archivi,Processi, contratti*,manoscritto X.A.1, f.135.

²⁵ C.MINIERI RICCIO, *Catalogo di MSS della Biblioteca*,Vol.3, Napoli, 1869, p.51.

²⁶ L.SERRA DI GERACE, *Op.cit.*.

²⁷ Detta chiesa, posta presso l'Università in vicinanza dell'area del porto di Napoli (seggio di Porto) fu spesso utilizzata per battesimi e matrimoni dai d'Alessandro di detto ramo Castellina, forse per la vicinanza alle dimore di questi. Probabilmente, vi fu un sepolcro della famiglia.

1. **Vittoria**, nata nella seconda metà del XVI sec., sposò il 17 gennaio 1589 (S. Giov. Magg.) Felice de Gennaro, marchese di S. Massimo consigliere e poi presidente (1626) del Sacro Regio Consiglio²⁸, che nel 1612 acquistò il palazzo Colonna di via Mezzocannone²⁹ in Napoli, ove portò a viverci la consorte d'Alessandro. Il 4 luglio 1647 risulta Vittoria citata per una girata di una cambiale a credito, testimoniando un suo diretto coinvolgimento nella gestione patrimoniale del marito³⁰. Costei



morì nel 1656, senza lasciare figli.

2. **Simone**, sposò Lucia Chioni Spadafora di Lucera e morì il 1 febbraio 1652, lasciando 3 figli senza progenie.

3. **Agata**, fu monaca-badessa del monastero della Santissima Trinità in Napoli, alla data del 1612. Detta sorella di Giovanni Battista II risultò citata, per il ruolo assolto, in diverse girate di copia-polizze nell'anno 1612 e forse successivi³¹.

4. **Gio. Lorenzo I** fu associato, l'11 agosto 1609³², e poi Governatore del Monte della Misericordia in Napoli (1612). Tra l'altro il 3 luglio 1612 ottenne, su girata dei "governatori del Monte della Misericordia", d.50 "per spenderli per li poveri religiosi infermi che sono andati alli bagni di Gorgitello, mandati alla casa del loro Monte"³³. Lo stesso, o il di lui nipote Don Lorenzo, fu

(imm.3:Archivio SMOM, fede dei Maritaggi di D.Agnese d'Alessandro dal Monte dei 29, 1687)

anche Deputato della Sanità presso la Deputazione della Salute per il seggio di Nido e poi di Porto (1647/56)³⁴. Il suddetto sposò, in prime nozze, Claudia Venato del seggio di Porto, il 24 giugno

²⁸ C.DE LELLIS, *Op.cit.*, p.269. Circa la memoria su costui, l'autore ricorda le annotazioni fatte da padre Gio.Battista d'Orsi nel suo libro degli Elogi sulla figura di Felice de Gennaro: "*Felix Ianuarius e patrum Curia Equestris Ordinis Portus, Sagatus, Togatusque Miles; At utramque Iani frontem expetitus, Fortuna maior sua...*".

²⁹ A.DE ROSE, *I Palazzi di Napoli*, Napoli, 1999, p.234.

³⁰ F.NICOLINI, *Notizie tratte dai giornali copiapolizze degli antichi banchi intorno al periodo della rivoluzione napoletana del 1647-48*, Vol.I, Napoli, 1952-53, p.93.

³¹ F.NICOLINI, *Ibid.*, p.440. Agata d'Alessandro è citata nelle seguenti girate: 1. Del 23 febb. per d.20 a favore di Francesco Balsimelli e Giovanni Vannelli, "maestri scalpellini e marmorari. E sono a buon conto delle pietre di Caserta, quali averanno da consignare e lavorare per servizio della Santissima Trinità di donne monache alla falda di San Martino, conforme alli trattati contenuti nell'istrumento sopra di ciò stipolato con Giovan Jacovo di Conforto e Vito d'Alfiere per mano di notar Giovan Geronimo Benincasa" (*Ibid.*, p.21); 2. Del 30 agos. per d.40 a suo favore per "un'annata dovuta da suor Domitilla Gargano, sorella del girante e monaca nel detto monastero" (*Ibid.*, p.169); 3. del 15 sett. per d.42 a favore di Don Decio Sabatino Romano su girata del duca d'Airola al "monastero della Santissima Trinità" (*Ibid.*, p.203); 4. del 2 ott. per d.34 a suo favore, "badessa del monastero della Trinità, per un'annata della pensione corrisposta a suor Giovanna Senese, sorella della girante" (*Ibid.*, p.223); 5. del 15 ott. per d.450 su girata del monastero, "giusta firma di suor Agata d'Alessandro badessa" a favore del padre Simeone Lipparulo della Compagnia di Gesù "per acquisti fatti fare nella fiera di Salerno per conto del monastero" (*Ibid.*, p.253); 6. del 20 ott. per d.1550 dal Monte dei 29 a favore degli eredi di Giulio Cesare Spinelli, giratari al monastero, ove trovavasi "suor Vittoria Spinelli, loro sorella, già professa", per conto della "badessa Agata d'Alessandro" (*Ibid.*, pp.271-72); 7. del 26 ott. per d.196.2.10 da suor Agata a favore del "Banco dello Spirito Santo, che li segnerà a credito dell'anzidetto monastero" (*Ibid.*, p.289); 8. del 27 ott. per d.100 da suor Agata badessa al padre Giovanni Fusco, confessore del monastero (*Ibid.*, p.293). Il 20 ott. Giovanni Lorenzo d'Alessandro, suo fratello, fece girata per d.217.2.10 a favore della "badessa del monastero della Trinità per tre semestri della pensione dovuta per sua figlia Bonaventura (Eleonora), monaca nel detto monastero" (*Ibid.*, p.270).

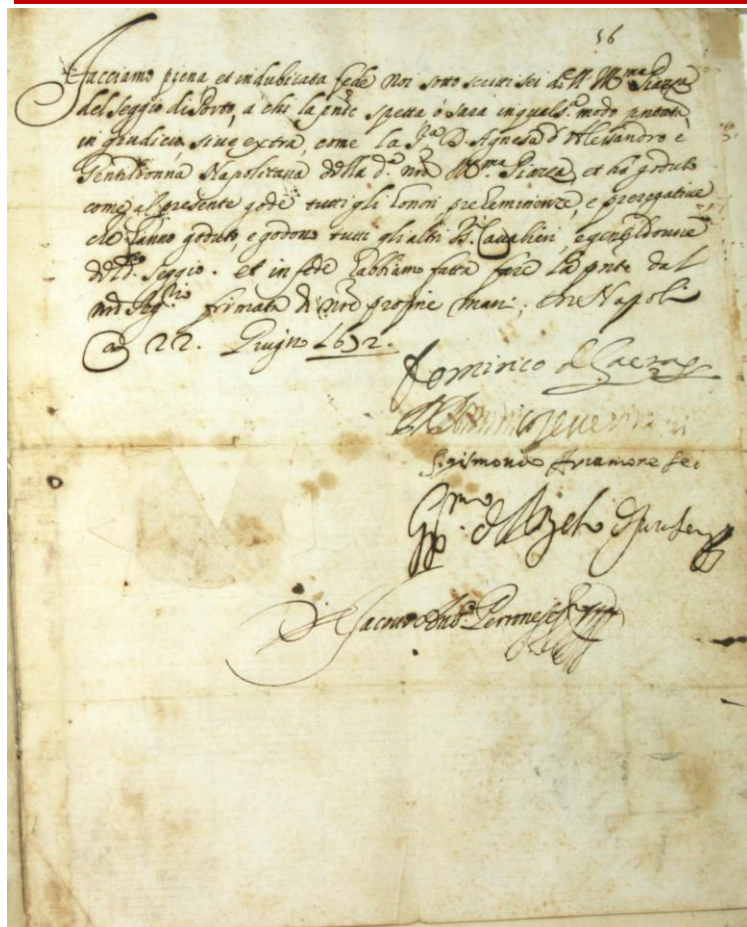
³² M.QUARANTIELLO, *Pio Monte della Misericordia, gli associati dalla fondazione ad oggi.1603-2015*, Napoli, 2015.

³³ F.NICOLINI, *Op. cit.*, p.39.

³⁴ *Ibid.*, pp.629,637. Essendo Gio.Francesco sposato con la Sersale del sedil di Nido, è probabile, quindi, che si trattasse del di lui figlio, già nipote del detto Gio.Lorenzo I, divenuto cieco negli anni. Inoltre, va notato che anche suo padre Gio.Francesco ricoprì quel ruolo. Il 1°luglio 1647, Don Lorenzo con Giuseppe d'Aprèa autorizzarono una girata per d.30 a favore di Giacomo Russo e sei marinai "per aver servito nei mesi di aprile e maggio scorso...nella feluca della Sanità" (*Op.cit.*, p.11). Lo stesso ricevette girata, il 3 luglio 1647, per

1589, in S.Giovanni Maggiore ed in seconde nozze Adriana Macedonio del seggio di Porto, il 1 aprile 1592, sempre in S.Giovanni Maggiore. Da costui, con i suoi 9 figli, si generò il ramo "Castellina" di "Ciccio", come testimoniato anche da Montecco Erodoto nel suo menzionato manoscritto seicentesco.

(imm.4:Archivio SMOM,Certificazione di nobiltà goduta da D.Agnese nel seggio di Porto,1672)



Difatti, il suo primogenito **Gio. Francesco** nacque nel giugno del 1595, sposandosi prima con Vittoria Riccardo, figlia del consigliere Fabio marchese della Ripa, poi con Camilla Pandone (21 ottobre 1656) ed infine con Teresa Sersale del seggio di Nido. Il 1 luglio 1647 lo stesso è citato in una girata per d.5 a favore di Paolo I Suardo o suoi figli, “per l’annuo censo in una casa alta nel seggio di Porto e posseduta già da Fulvio e Maria Giovanna d’Alessandro”³⁵.

Gio.Francesco si associò al Pio Monte della Misericordia il 20 agosto 1625³⁶. Inoltre, all’epoca della devastante peste in Napoli (1656), il medesimo coprì l’incarico di Deputato della Salute, impegnandosi nei controlli consuetudinari, insieme ai medici preposti, sugli ammalati presenti nelle rispettive Ottine (quartieri) dei sedili. Vigilando sugli appestati, costoro poi autorizzavano lo spostamento dei malati presso i Lazzeretti locali, nonché tutti gli accorgimenti per la prevenzione

ed il controllo del morbo per il contagio(abbattimento dei cani randagi, pulizie nelle strade, eliminazione degli oggetti infetti)³⁷ Alla sua morte, 21 giugno 1690, lasciava 12 figli, tra i quali vi fu chi scelse la vita religiosa, come Fra Bonaventura minore conventuale del monastero di S.Lorenzo³⁸, o si sposò come **Agnese** che, battezzata il 24 aprile 1638 in S.Giovanni Maggiore³⁹, si unì con D.Carlo Montoya il 10 ottobre 1654⁴⁰. Il 6 novembre 1687 la medesima ottenne, in qualità di “dama”, fede di maritaggio per ducati 8.000 dal Monte dei 29 in Napoli, essendo suo padre tra i “cavalieri ascritti” della piazza di Porto. Agnese, come risulta dalla documentazione del processo cavalleresco S.M.O.M. del Montoya, risultò essere confermata gentildonna, godente di nobiltà, del sedile di Porto in Napoli, con atto del 1672 controfirmato da vari esponenti del detto sedile. La sorella **Cecilia**, invece,maritò,il 4 novembre 1619, il giudice della Vicaria e R.Consigliere

d.24 in quanto “deputato della piazza di Porto, per due mesi della provvisione che gli è stabilita per la vigilanza esercitata sulla feluca addetta al servizio di sanità”(Op.cit.,p.51)

³⁵F.NICOLINI, Op.cit., p.29.

³⁶M.QUARANTIELLO,Ibid.

³⁷S.DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, 1867, p.160.

³⁸C.MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani*, Napoli,1875,p.17.

³⁹Agnese venne citata nel processo cavalleresco di D.Francesco Montoya di Cordova per il suo ingresso nell’Ordine Gerosolimitano di Malta. L’ascendenza di Agnese, quale “ava paterna” venne dettagliata con documenti d’archivio dal XIII fino al XVII secolo; (Archivio SMOM, Processo Montoya, AOM 4503, 1723).

⁴⁰C.DE LELLIS, Op.cit., p.214.

Francesco Luigi Macedonio, figlio di Pietro (già giudice) e Giulia Correale Sanseverino⁴¹. Altro fratello, **Lorenzo**, divenuto cieco, fu associato al P.Monte il 20 agosto 1646.

Gio.Francesco (Ciccio), comunque, dovette godere di buona stima e posizione sociale tale da essere più volte menzionato nelle cronache del tempo ed essere stato scelto nel testamento di Fulvio-Mercurio d'Alessandro del ramo di Cardito, quale erede preferito con la sua discendenza mascolina dei beni di tale famiglia⁴².

Una scelta, caduta su di lui e lo zio Giovanni Battista II, volta a garantire la continuità politico-economica della famiglia d'Alessandro in Napoli. Purtroppo, la linea genealogica di Ciccio si estinse poco dopo l'apertura del suddetto testamento, a fine XVII secolo⁴³.

5.**Gerolamo** fu gesuita, mentre altri figli furono **Antonio** (n.24 aprile 1607), **Geronima** (n.5 sett.1613), che fu anch'essa dama-socia del Monte dei 29 in Napoli nel 1647⁴⁴, sposò, Gio.Pietro De Posellis, barone di Parolise (AV).

Costei risultò ancora annoverata nell'elenco delle "Principesse e Dame titolate" del suddetto Monte nel 1656⁴⁵.

2.I d'Alessandro e l'Ordine religioso dei benedettini

Casa d'Alessandro del seggio di Porto di Napoli fu alquanto vicina ai benedettini, sia per l'adesione di taluni esponenti all'Ordine religioso, sia per l'edificazione di cappelle nelle loro chiese, come quella dei SS.Severino e Sossio in Napoli.

Un noto esempio di parente entrato nell'Ordine benedettino è padre **Crisostomo** d'Alessandro, figlio di Ignazio e collegato al ramo in questione, divenuto abate del monastero di Cassino. Costui, indossò l'abito talare nella già citata chiesa dei Santi Severino e Sossio in Napoli, ove fu padre professo già dalla data dell'11 aprile 1490. Tale basilica con suo convento fu luogo di frequentazione e di sepoltura di vari esponenti del casato d'Alessandro e proprio nel 1490 i padri benedettini iniziarono a realizzare importanti ampliamenti, sostenuti poi con gli aiuti di re Alfonso d'Aragona (il 12 marzo 1494) e della famiglia Mormile di Campochiaro per circa 15 mila ducati ciascuno⁴⁶. Di certo taluni sepolcri dei d'Alessandro dovettero essere collocati lungo il pavimento che fu fatto "tutto di marmi di più colori con moltissimi lapidi sepolcrali e stemmi gentilizi", come testimoniò il Carafa⁴⁷. A queste urne si aggiunsero le cappelle gentilizie che furono edificate nei vari secoli (Sanseverino, Carafa d'Andrea della Stadera, Cicara, Mormile, de Medici) tra le quali quella citata dei Giordano ove fu riposta la salma di Urania d'Alessandro. Vi è, poi,

⁴¹M.ERODOTO, *Op.cit.*, Famiglia Macedonio.

⁴² Archivio Stato Napoli, *Notai del Cinquecento, Troilo Schivelli*, 1608-1615, SCH.331.Prot.15-16, ff.135-565 e 1616-32, SCH.331 PR.17, ff.540-544.

⁴³Montecco Erodoto nel citato manoscritto *Esame della Nobiltà Napoletana...* del 1697, così, riferisce sul ramo familiare in questione: "Da costoro (capostipite Vincenzo) sono discese due Case, cioè quella di Ciccio, che si può dire estinta, poiché avendo avuto 3 mogli, la prima di Casa Riccardo figlia del Consigliere Fabio, la seconda Camilla Pantone, e la terza Ferea Sersale, con le quali ultime non fece figli, ma bensì con la prima fè fra Bonaventura frate in S.Lorenzo, oggi detto il Padre Maestro Alessandro. Don Gironimo, il quale avendo dissipato tutto il Patrimonio, appresso l'archivio non si sa ove sia morto, Don Lorenzo essendo divenuto cieco se n'è morto. Don Giuseppe vivente, e vecchio in età, non si è casato, e a questi si riduce il ramo di Ciccio, il quale anco procreò una femmina chiamata Donna Agnese, maritata a Don Carlo Montria".

⁴⁴F.NICOLINI, *Op.cit.*, p.633. Il Monte dei 29 era un'istituzione assistenziale formata da esponenti delle 29 famiglie napoletane, residenti nei seggi della capitale. Tra le dame del Monte, appartenenti al Casato, si annoverano Geronima di Lelio d'Alessandro, suor Bonaventura/Eleonora di Gio.Lorenzo, Giovanna di Mercurio d'Alessandro di Cardito e moglie di Giovanni Battista II del ramo Castellina. In data 19 luglio 1647 si trovano citate nelle girate del Monte per ducati 830 "per le rate di gennaio e febbraio scorso del vitalizio loro (dame) spettante perché ascritte al Monte..per le prime tre è di annui 300; per le altre, di d.120 - 1. Giovanna d'Alessandro; 2. Geronima d'Alessandro; 3. Maria d'Alessandro..6.Suor Bonaventura d'Alessandro"(*Op. cit.*, p.239). Il 30 luglio altra citazione per girata dei governatori del Monte a favore di "Giovanna, Maria e Geronima, per due mensilità (marzo-aprile 16) dell'assegno annuo di cui godono come ascritte al detto Monte" (*Op.cit.*, p.366).

Cfr.F.NICOLINI, *Op.cit.*, p.633).

⁴⁵ S.DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, 1867, p.287.

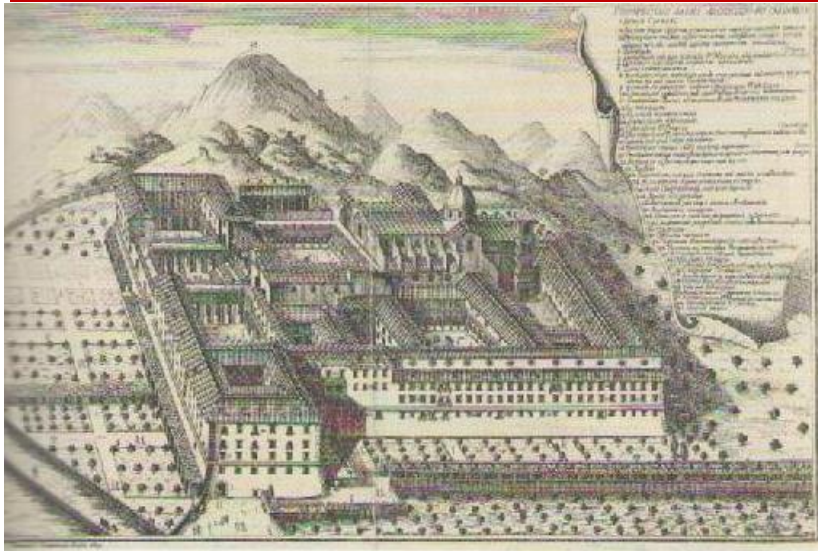
⁴⁶La chiesa dei SS. Severino e Sossio sotto i padri benedettini, protettori delle arti, fu arricchita di importanti opere monumentali artistiche e numerosi dipinti.

⁴⁷F.CARAFÀ, *Notizie storiche intorno alla chiesa dei SS.Severino e Sossio*, Napoli, 1876, p.10. .

documentazione certa circa l'esistenza dell'urna funeraria di **Severo** d'Alessandro, ricordata da Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra⁴⁸, la cui descrizione lapidea fu la seguente:

"Severus de Alexandro sua suorum oposterorum cum agnatorum tum gentilium ossa hic feruanda c onstituit.MCCCCLXVII"

(imm.5: Montecassino nell'incisione settecentesca di Arcangelo Guglielmelli)



Il sicuro legame familiare esistente tra Severo e Crisostomo, su cui sono in corso approfondimenti, fa pensare che non a caso il prelado iniziò la sua carriera religiosa proprio dalla chiesa dei Santi Severino e Sossio.

In merito a Severo d'Alessandro, morto nel 1467 e nato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, si è discusso sull'agiata condizione sociale goduta in Napoli nel corso del '400, che favorì il riconoscimento di Casa d'Alessandro tra il patriziato di

seggio. Costui e già altro ascendente⁴⁹, detentori di una significativa ricchezza accumulata nelle Puglie e forse leggendario tesoro ereditato dai templari Lando de Alexandro⁵⁰ e Guidone de Alexandro, barone di Roccagloriosa, svilupparono attività bancaria. Severo, con il figlio **Antonello**, risultò difatti tra quei mercanti-banchieri che aprirono un banco al tempo di Alfonso I d'Aragona nel periodo compreso tra il 1443 e il 1455, come segnalato da Alfonso Silvestri nella sua pubblicazione sull'attività bancaria napoletana⁵¹. Diverse operazioni di credito con svariati personaggi di corte o meno testimoniano l'intensa attività finanziaria svolta dai d'Alessandro. Con tale ascendente, comunque, la famiglia d'Alessandro risultò, in primis, essere iscritta al sedile di Montagna (la cui circoscrizione comprendeva la parte alta della città) come dai protocolli del notaio Pietro Ferrillo in SS.Apostoli, in data 21 maggio 1460. Lo stesso De Lellis nei suoi "Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno"⁵² testimoniò detta iscrizione, segnalando che Galeazzo Origlia intervenne "insieme con Gurone suo fratello, Paulo Poderico, Fabritio Rosso, Nicolò Luca Carmignano e Andrea Cotugno deputati del seggio di Montagna ad aggregare a quella nobiltà Severo d'Alessandro e Lorenzo Palombo". Infine, si rinviene ulteriore documentazione di conferma su tale "aggregazione" dalla sezione diplomatica del Grande Archivio di Napoli, Repertorio n.1 p.6, compilato dal Griffio. E' chiara la posizione di rilievo e prestigio goduta da Severo d'Alessandro anche sotto la regnanza degli Aragonesi tanto da essere ricordato dallo storico

⁴⁸ C.D'ENGONIO, *Napoli Sacra*, Napoli, 1624, p.332.

⁴⁹ E.d'ALESSANDRO, *Op. cit.*, in par. "L'aggregazione dei banchieri d'Alessandro ai seggi di Napoli: Popolo, Montagna e Porto". "nel corso del XIII° sec. vissero un Nicola de Alexandro, di Angelo, "mutuatore" in terra di Lavoro e titolare di un banco di prestiti (1282-85 ed oltre), che disponendo di ingenti capitali, elargì un prestito di 10 mila once al suo re Carlo I d'Angiò". Nicola è citato anche nel citato manoscritto di Montecasso ERODOTO, alias O.Confuorto (f.214).

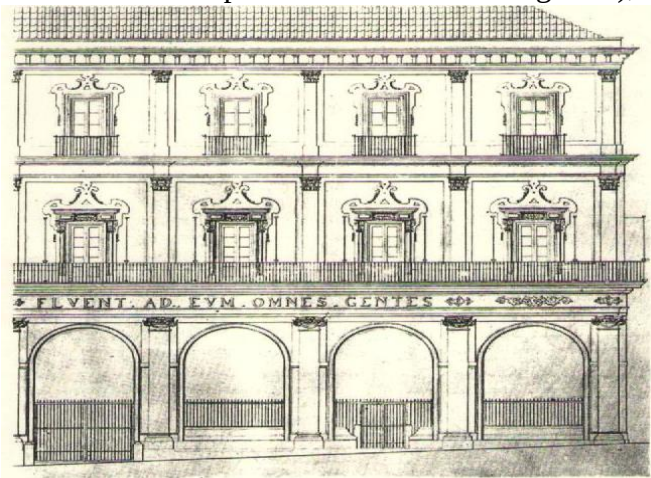
⁵⁰ Lando, familiare del barone rossocrociato Guido/Guidone d'Alessandro di Roccagloriosa che è citato nel "Catalogo dei baroni del Borrelli" (C.BORRELLI, *Vindex neapolitanae nobilitatis Napoli*, Napoli, 1653, p.56) per la sua diretta partecipazione alla terza crociata (1189-1192) in terra Santa, risultò essere importante componente della comunità templare della chiesa di S.Paterniano di Ceprano con frate Giovanni di Lorenzo, l'oblato Giovanni Cono ed altri, a detta delle recenti ricerche del Bramato (F.BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma, 1991, p.74). Precettoria che ricevette esenzione da Carlo I d'Angiò dal divieto imposto di entrare nel regno di Sicilia ed anche una rilevante indulgenza.

⁵¹ A.SILVESTRI, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese*, Napoli, 1953, pp. 22,42.

⁵² C.DE LELLIS, *Op. Cit.*, p.274 .

Biagio Aldimari nelle “Memorie delle famiglie imparentate con la famiglia Carafa”⁵³, il quale lo citò per l'appartenenza al suddetto sedile partenopeo.

La chiesa dei Santi Severino e Sossio fu, comunque, luogo sacro frequentato e caro ai d'Alessandro, i quali rimasero legati anche per l'antica tradizione dei “cavalieri del Tempio”, cui il Casato rimase ancora memore nei secoli successivi alla loro soppressione⁵⁴, come testimonia la piccola croce funeraria impressa nella lapide sepolcrale di Severo d'Alessandro, da vari studiosi ricordata ma ad oggi non individuata. Una continuità negli ideali e simboli dei “poveri cavalieri di Cristo” che si rinviene anche con lo stesso Abate Crisostomo, spostatosi a Montecassino presso il convento benedettino, luogo ben noto a detti “*miles Christi*” (come si evince da certe lapidi nella cripta sotterranea), ove fu chiamato a reggere tale carica già nel 1527. Questo primo suo impegno presso l'abbazia fu mantenuto fino al 1531, allorquando volle indire un importante sinodo presso il monastero⁵⁵. L'Abate d'Alessandro si interessò dell'ultimazione dei lavori della sacrestia, già avviati dal suo predecessore Squarcialupi⁵⁶, facendo realizzare il pavimento “con materiale musivo proveniente, com'è probabile, dagli antichi oratori di S.Bartolomeo, S.Andrea e dallo stesso S.Martino”. Nella sacrestia fece, inoltre, porre dei banchi lignei che furono sostituiti poi nel 1750⁵⁷. Fece chiamare presso il monastero il pittore Andrea da Salerno per la realizzazione della “cona grande”, un polittico raffigurante la storia della vita di S.Benedetto. Don Crisostomo fu rieletto Abate di Cassino una seconda volta nel 1533 e mantenne l'incarico fino al 1538. In detto periodo si occupò della realizzazione del sepolcro marmoreo di Guido Fieramosca, fratello del famoso Ettore, incaricando lo scultore Giovanni Merliano da Nola⁵⁸ per l'esecuzione. Occorre segnalare l'esistenza di una particolare documentazione epistolare presso l'archivio cassinese⁵⁹ tra don Crisostomo e suo familiare Marino d'Alessandro del ramo dei baroni di Cardito (tra l'altro, sostenitori del partito francese filo-angioino), il quale rivestiva in quel periodo la carica di capitano/governatore delle terre del Cedaro in Calabria, ove trovavasi un feudo del monastero cassinese. Crisostomo si rivolse al Marino affinché agisse per la via della più rigorosa giustizia contro alcuni malfattori disturbanti dette proprietà.



(imm.6: Incis. Pio Monte)

⁵³ B.ALDIMARI, *Op.cit.*, p.372..

⁵⁴ Sulla tradizione templare del casato d'Alessandro è stata effettuata una prima ricerca pubblicata da Cristian Di Paola (C.DI PAOLA, *Sulle tracce dei Templari in Molise*, Campobasso, 2001). Ulteriori approfondimenti riguardano taluni esponenti del ramo Pescolanciano e sono in corso d'opera. E' importante, in merito, ricordare come i templari furono ben accettati presso i sovrani Angioini di Napoli, dinastia alla quale rimasero fedeli numerosi ascendenti di casa d'Alessandro come già evidenziato, anche perché fu ritenuta preziosa la loro nascente attività finanziaria e banchiera (cfr. F.CARDINI, *I segreti del Tempio*, Firenze, 2000, p.20. Lo storico scrive “i templari furono così i primi banchieri d'Europa e il loro ruolo divenne sempre più importante nella rinascita del commercio dei secoli XII – XIII”).

⁵⁵ M.DELL'OLMO, *Montecassino, un'abbazia nella storia*, Montecassino, 1999, p.76.

⁵⁶ *Ibid.*, pp.205-206.

⁵⁷ *Ibid.*, p.219.

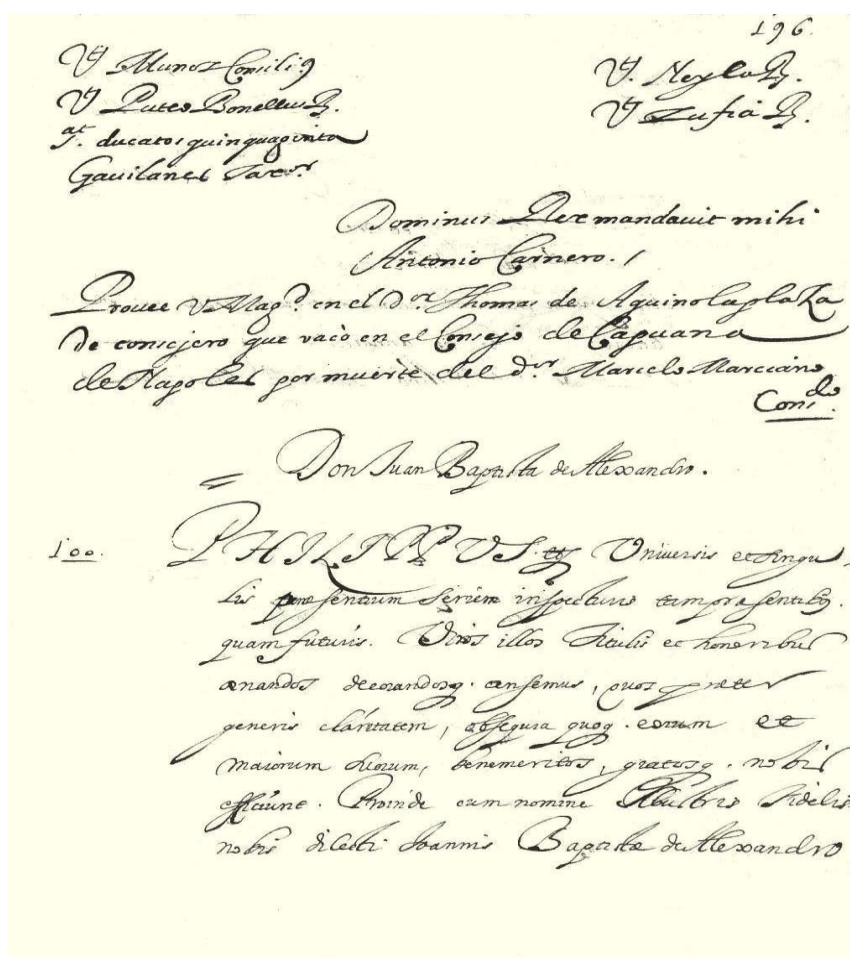
⁵⁸ *Ibid.*, p.208.

⁵⁹ Archivio di Cassino, *Registro della Congregazione*, 1536, p.133.

3. Il d'Alessandro tra i fondatori del Pio Monte della Misericordia

Il titolo ducale della Castellina fu riconosciuto a **Giovan Battista II**, che nacque nel 1580 da D.Lelio d'Alessandro e D.Lucrezia Macedonio. In giovane età sposò Giovanna d'Alessandro di Mercurio (ramo di Cardito), matrimonio voluto per consolidare, ancora una volta, questo parentado e celebrato il 17 settembre del 1595 nella chiesa napoletana di S.Giovanni Maggiore. Poco più che ventenne, "colle sue sostanze, e col suo senno, e colle sue fatiche"⁶⁰, si prodigò con sei suoi compagni (Cesare Sersale, Gio.Andrea Gambacorta, Girolamo Lagni, Astorgio Agnese, Gio.Vincenzo Piscicello, Gio.Battista Manso) per la fondazione del Pio Monte della Misericordia (delle 7 opere) in Napoli nel 1601. Le cronache narrano che "nel mattino del terzo venerdì di agosto i nostri sette gentiluomini..divisato avevano di darsi un onesto passatempo desinando tutti e sette a Posillipo; ma scoppiata fiera tempesta all'ora del ritrovo, Cesare Sersale, che più del diletto aveva in cuor suo l'amore dei poverelli, disse ai compagni: -Perché del poco denaro in pronto per il nostro sollazzo, non si farebbe miglior uso volgendolo in sollievo dei poveri infermi dell'Ospedale di S.Maria del Popolo? Tutti risposero di sì; e contata la sommicella che era solo di 33 carlini, si

(imm.7: arch.d'Alessandro,R.Exequatur titolo ducale,1640)



provvide tosto con essa, e come meglio si poté, che ai poveri infermi fosse arrecata una qualche dolcezza"⁶¹. Fu stabilito "tra loro di dar mano alle opere di carità a prò de' miserabili e con ogni studio perpetuarle..e pretesero estendere la pietà loro in favore de' bisognosi in ogni genere di benj fare", quale misera gente vivente in condizioni disumane e nella totale decadenza morale. Questi sette gentiluomini-filantropi, scrisse il reverendo Ape, "andavano sovente a servire gli infermi nell'Ospedale degl'Incurabili per apprenderne i documenti in quella viva scuola delle umane miserie". Stabilirono, quindi, che a turno per un mese andavano "per le vie della città accattando limosine a prò di quei tapini"⁶², cominciando dal 17 aprile 1601, così come "stabilirono fra di loro d'unirsi ogni venerdì

nell'Ospedale degl'Incurabili per ivi servire e rificiare quelli infermi con cibi e confetture procacciate a lor spese"⁶³. Inoltre, "ben degno di ritrovare nella nobiltà cristiana più frequenti

⁶⁰ G.SERALE, Alcune notizie storiche sopra i primi gentiluomini che fondarono il Monte della Misericordia, Napoli, 1865, p.34.

⁶¹ F.RAVASCHIERI, Storia della Carità napoletana. Il Pio Monte della Misericordia, Napoli, 1876, p.99.

⁶² APE, Istruzioni per lo governo del Monte della Misericordia, Napoli, 1703, p.1. I gentiluomini "quindi ordinarono, ch'uno frà di essi chiamato Mensario, ciascun mese con una cassetta procurasse elemosine per Napoli per sovenir i poveri". (C.D'ENGONIO, Op. cit., p.140).

⁶³ C.DE LELLIS, Aggiunta alla Napoli Sacra del D'Engenio Caracciolo, Napoli, 1654, p.459.

gl'imitatori. Bel vedere di cavalieri principalissimi, che seguaci di S. Ludovico Re di Francia servono con tanto d'amore a miserabili infermi. E danno loro l'acqua per lavarsi le mani, e presentano i cibi, e rifanno i letti, e ripuliscon la lingua, e fascian le piaghe"⁶⁴. In poco tempo questi fondatori avvicinarono i "congiunti ed amici" per meglio supportare l'iniziativa filantropica, ufficialmente nata il 19 aprile 1602 con una riunione presso la chiesa di S. Maria del Popolo dell'Ospedale citato. Tra il gennaio-ottobre del 1603 fu redatto lo Statuto ("Capitolazione") con 32 articoli, per il tramite di una commissione di 6 gentiluomini, quale corpo di "regole e di capi" dell'esercizio delle 7 opere di carità, su cui si fondò il Monte ed a cui i soci dovevano attenersi per il "buon andamento dell'opera"⁶⁵.

Tra le norme della prima Capitolazione, con avallo Regio del 10 luglio 1604 di re Filippo III e papale del 15 novembre 1605, si annovera tra l'altro quella di recarsi ogni venerdì a somministrare il pranzo agli infermi dell'Ospedale degli Incurabili, ed a "largire limosine ai poveri della città"⁶⁶.



Così come si fissò che l'ammissione di nuovi benefattori avvenisse attraverso una votazione a scrutinio segreto con la maggioranza dei voti, oltre a prevedere un'immediata elargizione di 30 ducati. Le norme stabilirono, in seguito, anche l'ammissione delle donne, il 1 febbraio 1611, su proposta unanime dei 7 governatori e con pagamento di 20 ducati⁶⁷. Furono, poi, acquistate alcune case "sulla strada Capuana, (ora de' Tribunali)", onde garantire una sede al Monte, a cui si aggiunse anche la costruzione di una chiesa. Infine, nel 1618 fu edificato in Ischia un ospizio per le cure termali degli anziani poveri.

Il libro dell'elenco degli associati, alla seduta del 31 ottobre 1603, cita Giovan Battista d'Alessandro tra i fondatori, oltre al parente Pompeo (fratello della moglie) del ramo di Cardito⁶⁸.

In questi anni di crescita e sviluppo del Pio Monte, Giovanni Battista II d'Alessandro si trovò molto impegnato a dare il suo contributo ed apporto concreto per l'Opera, tanto da essere ricordato da uno storico contemporaneo, il Capaccio, nel suo libro: "vive hoggi con gli altri Giovan Battista che per virtù, ed integrità tra suoi e tra gli altri è degnissimo di tutte le lodi che convengono ad un pregiato cavaliere"⁶⁹.

(imm.8: lapide marmorea del Pio Monte con i fondatori)

L'11 agosto 1609 fu eletto governatore del Monte, carica che mantenne fino al gennaio 1611, in modo ligio alle norme e "zelantissimo perché...crescesse sempre più nei soci per le sante opere giusta gli statuti"⁷⁰. In questo periodo, sotto il suo governatorato, i gentiluomini riuscirono a

⁶⁴ *Capitolazione del Monte dell'opere della Misericordia*, Napoli, 1897, p.11.

⁶⁵ L'amministrazione era retta da 7 gentiluomini, annotati nel libro della Giunta e l'esercizio non doveva durare sette semestri (3 anni e mezzo), come da regole dell'atto costitutivo presso il notaio Aniello Auricola.

⁶⁶ "Per profittare nello spirito (i lodati gentiluomini) andavano sovente a servire gl'infermi nell'Ospedale degli Incurabili per apprendere i documenti in quella viva scuola delle umane miserie, quivi a caratteri purtroppo chiari appresero, non doversi per altra cagione amare le ricchezze di quel mondo". APE, *Op. cit.*, p.1.

⁶⁷ *Il Pio Monte della Misericordia, la storia, la chiesa la quadreria*, Napoli, 1991, pp.2-10.

⁶⁸ M. QUARANTIELLO, *Op.cit.* Vennero così annotati i nomi di tutti i gentiluomini che "sino a quel di aveano aiutato e sovvenuto (l'Istituzione) di qualche elemosina ovvero per obbligazione, e che insieme avea pronta volontà d'impiegarsi nelle opere della misericordia per onore e servizio di Dio. Ed acciocché in questo si levasse via ogni gara di precedenza, ed ambizione, la quale come peste si deve fuggire, fu determinato che si notassero i nomi di quelli Signori che sino al presente si ritrovano in detto monte per ordine d'alfabeto".

⁶⁹ G. CAPACCIO, *Il Forastiero: Dialoghi*, Napoli, 1631, p.726.

⁷⁰ G. SERSALE, *Op.cit.*, p.34.

“mantener a loro spese 40 letti nel detto Spedale (Incurabili)”⁷¹. Giovanni Battista riuscì a raccogliere più di 6.000 ducati nel corso di un anno, grazie anche alla collaborazione di vari familiari di Casa d'Alessandro ed esponenti delle famiglie nobili del seggio di Porto⁷². Difatti, “ei quotidianamente con carità di ferventissimo cristiano presedeva alle opere della Misericordia”, quotidianamente. Il 1 aprile 1609 lo stesso si attivò con un prestito del banco della Pietà, pari a d.30 su d.50, dovuti a Giovanni Paolo de Martino per la realizzazione “di una balaustra per inginocchiamento, che averà da fare all'altar maggiore della venerabile chiesa di S.Giovanni a mare, conforme al disegno e cautela sopra ciò stipulata per notar Marco Cocozza di Napoli”⁷³.



(imm.9:Giovanni Battista d'Alessandro,quadro famigl.)

Nel settembre 1611 rinunciò all'incarico di governatore del Monte “per certe circostanze speciali..non per questo cessò di adoperarsi in pro dei poveri presentando anche pietosi e costanti servigi agl'infermi dell'ospedale degli Incurabili di Napoli”⁷⁴. Nel febbraio 1622 fu nominato dal governo del Monte per distribuire “una straordinaria limosina ai poveri della città, ché in quell'anno grande scarsezza pativano”⁷⁵, contando sulla di lui nota indole “per animo altamente caritatevole e generoso”. L'8 gennaio 1624 D.Gio.Battista ricevette girata dal banco di S.Maria del Popolo per d.971, su ordine del Monte dei Trenta⁷⁶ (a firma di Francesco Pignatelli e Giacomo de Franchis, marchese di Taviano), quale parte di dote per maritaggio (sui d.9000 previsti) spettante alla di lui

seconda moglie, Violante Brancaccio, figlia di Fabrizio, tra i fondatori del suddetto Monte.

⁷¹ C.D'ENGENIO, *Op.cit.*, p.140.

⁷² Archivio privato d'Alessandro Pescolanciano, *Appunti genealogici su Giovan Battista d'Alessandro*, fine '800 f.10. Questo capitale raccolto dalle donazioni o elemosine veniva utilizzato per soccorrere “agli ammalati: manda poveri Religiosi, e laici vergognosi in Ischia a tempo proprio, perché possono profittare di quei bagni minerali: soccorre ai PP.Cappuccini pei quali paga ben anche provizione al medico: fa celebrare molte messe quotidiane in suffragio dei trapassati fino ad un ora dopo il mezzodì per privilegi de' Sommi Pontefici: visita i carcerati, e paga i di loro debiti fino alla summa di ducati cento...somministra denaro per lo riscatto di coloro che sono andati in ischiavitù alla casa della Redenzione de' cattivi: dispensa con cartelloni molte centinaia di ducati al mese in beneficio de' poveri vergognosi: contribuisce finalmente all'alloggio de' pellegrini, facendolo per mezzo della Real Confraternita”. (G.SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, T.1, Napoli, 1788, pp.54-57).

⁷³ F.NICOLINI, *Op.cit.* Il ricorso a tale banco per piccoli finanziamenti-cambiali avvenne anche il 13 ottobre 1612, allorché ottenne d.600 a favore di Giovanni Batt. Caracciolo marchese di Voltura, su “mandato del Sacro Regio Consiglio, firmato da Giovan Battista de Leonardis” (F.NICOLINI, *Op.cit.*, p.247). Nel 1647 oltre e varie transazioni con girate a Francesco Oliva (il 3 lugl., d.12.2.18), al monastero di S.Geronimo per affitti di due botteghe ed un appartamento (il 5 lugl., d.86.4.15), ad Ambrogio Fraia da Francesco Albertini per un “censo” gravante su una casa, sita nella strada di S.Tommaso d'Aquino presso il monastero omonimo (il 6 lugl., d.57.2.6). Nello stesso anno anche al reverendo Francesco d'Amato, girò d.9 perché “beneficiario della cappella di S.Angelo a Catena, come a usufruttuario della quondam Maria Giovanna d'Alessandro (sua prima moglie) per un'annata di quanto gli è dovuto”. Particolare rilevante fu la girata a Bartolomeo Gallucci (23 lugl., d.31.0.3) “percettore e conservatore dei diritti delle declaratorie. La somma si riferisce al conto presentato da Giuseppe Ventura alla Camera della Sommatoria circa gli anzidetti diritti riscossi nei Presidi di Toscana dal 15 maggio 1645 al 14 maggio 1646”. Questa girata ed altra (9 agos., d.25) al dottor Giovanni Lorenzo Gaudio, per conto di Giuseppe Ventura, “arrendatore di Toscana”, per il pagamento “della sua provvisione per il venturo anno nella sua qualità di avvocato del detto arrendamento”, testimoniano l'esistenza di un collegamento ai Presidi di Toscana, sin dai tempi di Giovanni Battista II d'Alessandro per poi arrivare al suo pronipote Giovanni, podestà dei Presidi tra il 1733-45.

⁷⁴ P.FRATANGELO, *Castellino del Biferno tra storia e cronaca*, Ripalimosani, 1992, p.208.

⁷⁵ G.SERSALE, *Ibid.*, p.35.

⁷⁶ Archivio Stato Napoli, *Notai del Cinquecento*, Troilo Schivelli, *Op.cit.*, Prot.17, ff.470 r-471v. Il Monte dei Trenta fu fondato da un gruppo di nobili napoletani nel 1601 con la promessa che “ciaschedun di noi dona doc.1500 per erettione d'un Monte, il quale habbia a servire per maritaggio delle figlie femine, che nasceranno da Noi, dal primo di Ottobre 1601, inanzi e successivamente poi dai nostri discendenti mascoli legittimi e naturali” (*Capitolazione del Monte dei Trenta*, Napoli, 1653, pp.8-9). Le ragazze per poter godere della dote (massimo 9000 ducati) del Monte dovevano aver raggiunto l'età di 20 anni ed “effettivamente concluso il matrimonio per verba de praesenti vis, e volo, e conforme l'altre circostanze ordinate per lo Sac.Conc.Trident. e Sacri Canonici” (*Ibid.*, p.17).



(imm.10: particolare mappa del Baratta, S.Giovanni Maggiore, 1679)

Del resto in tal epoca Giovanni Battista perse la prima moglie Giovanna d'Alessandro, morta poco prima del 1624, coniugandosi, poi, con Violante Brancaccio, figlia di Fabrizio, da cui ebbe altri figli. Durante la prima vedovanza Giovanni Battista risultò erede, quale marito di Giovanna, nella successione testamentaria di Mercurio e Fulvio d'Alessandro di Cardito. Difatti il 13 luglio 1624 nella casa napoletana del regio Consigliere Scipione Rovito, alla presenza del Padre Provinciale della Compagnia del Gesù, Giovanni Giacomo d'Alessandro (figlio di Mercurio), e del Consigliere Giovanni Francesco Sanfelice (figlio della sorella Eleonora e Camillo Sanfelice), nonché di Giovanni Battista d'Alessandro, del di lui fratello

Gio. Francesco ("Cecco", figlio di Gio. Lorenzo ed intervenuto per se e suoi due figli: Muzio e Geronimo della Compagnia del Gesù), e di Giovanni Pirro di Nocera (marito di Silvia/Livia, loro sorella) fu aperta la successione di Mercurio, istituita in Pozzuoli, ove aveva fissato dimora⁷⁷. Tra i beni testamentari inventariati vi fu una casa palazzata "*sitam in Regione Sedilis Portus*", innanzi alla chiesa di S. Giovanni Maggiore ed appartenuta al "*quondam Roberti de Alexandro*" del ramo di

⁷⁷ Archivio Stato Napoli, *Notai del Cinquecento, Troilo Schivelli, Op.cit.*, prot.17, ff.540r-549r. Il testamento di Mercurio di Cardito (sposato in seconde nozze con Cecilia d'Alessandro, figlia di Gio. Battista I della Castellina) istituì, a sua morte (20 genn.1594), suo erede universale il figlio Pompeo (atto notarile del 14 marzo 1595 del notaio Saverio Pizzo), con tutore lo zio Fulvio d'Alessandro e la madre Margherita de Gennaro, e nel caso di sua morte senza prole la successione doveva passare a Maria Giovanna (altra sua figlia) con obbligo di matrimonio con Gio. Battista II d'Alessandro (dote spettante pari a 8000 carlini), oltre alle spettanze dovute di d.6000 a Diana e Claudia (altre figlie) per le rispettive doti (salvo eventuale scelta monastica, come avvenne per quest'ultima, o eventuale figliolanza legittima e naturale di Pompeo). Tra l'altro il padre Prov. Giovanni Giacomo e padre Gio. Gerolamo (entrambi figli di Mercurio), che fu tra i fondatori della Congregazione degli schiavi (1616), affinché l'eredità del loro genitore Mercurio rimanesse soggetta al fidecommesso nel caso di morte di Pompeo senza figli a beneficio di Maria Giovanna, cedettero al fratello Pompeo ogni loro diritto spettante sui beni paterni e materni per d.2800. Tale fidecommesso rimase sulla eredità inventariata con dichiarazione della Gran Corte della Vicaria. In data 26 agosto 1602, tra l'altro, lo stesso Pompeo aveva istituito suo erede universale lo zio Fulvio con atto notarile del notaio Saverio Pizzo, sebbene poi Fulvio confermò nel suo testamento con fidecommesso Maria Giovanna quale erede delle sue proprietà purché con discendenza, "figli mascoli" ed in difetto "filie femine" (le quali dovevano sposarsi con "*filis masculis quondam Joannis Lauretii de Alexandro, fratris dicti Joannis Baptiste*"). Qualora Maria Giovanna fosse morta senza discendenza, l'eredità sarebbe spettata per due terzi al Consigliere Giovanni Francesco, Ascanio e fratello Flaminio Sanfelice (quest'ultimo deceduto e rappresentato dalla moglie Giovanna Livia Tomasina, tutrice dei figli Giuseppe e Camillo). All'apertura del testamento di Mercurio, quindi, Pompeo era morto senza figli così come era scomparsa la sorella M. Giovanna, coniugata a Gio. Battista, il cui unico figlio Antonio morì in età giovanile nel 1620 (dichiarato erede del testamento del notaio Giovanni Leonardo Deodato di Napoli). Il testamento del fratello Fulvio, che rimase senza figli alla sua morte, fu motivo di contesa tra vari eredi, tra cui Gio. Battista, già vedovo di Maria Giovanna, rivendicante diritti prioritari sugli altri beneficiari. Onde evitare liti gravose per nullità ed invalidazione del testamento, causa "difetto di volontà", gli eredi accolsero la proposta di arbitraggio del Regio Consigliere Scipione Rovito. Per la casa, volendo assecondare le volontà del testatore ("debba succedere a quella la casa allo detto più propinquo di Casa di Alessandro"), si considerò che "*era vivus* (alla redazione del testamento) *Antonius de Alexandro, filius ipsius domini Joannis Baptiste et predictae Joanne Marie, qui erat proximior omnibus ex masculis dicto Fulvio, cum esset nepos dicti Fulvii*". Pertanto, l'immobile si confermò a Giovanni Battista, padre del "*dictum Antonium prederet in gradu*" rispetto al "*dominum Joannem Franciscum, eius nepotem* (di Fulvio), *militarent et Joannes Laurentius de Alexandro, eius pater*". Circa la restante parte dell'eredità ("beni mobili, stabili, censi, oro etc"), essendo venute meno le condizioni attuative delle volontà di Fulvio, che la successione doveva spettare alla nipote Maria Giovanna (defunta) o ai suoi figli maschi superstiti con Gio. Battista (Antonio già morto) o alle eventuali sue figlie femmine (mai avute) sposate con i discendenti maschi di Giovanni Lorenzo d'Alessandro, si fecero avanti, per la terza parte, le pretese dei Sanfelice di Bagnoli (discendenti del Cons. Camillo Sanfelice ed Eleonora d'Alessandro, sorella di Fulvio, *Ibid.*, f.544v). Ducati 2100 e 1500 furono concessi agli altri figli eredi di Mercurio e Fulvio, nonché una dote di d. 9000 alla prima e seconda moglie.

Cardito, come da suo fidecommesso⁷⁸. Detta proprietà arrivò a Mercurio, che l'abitò con il figlio Pompeo fino agli inizi del XVII sec., per poi passare alla figlia Maria Giovanna, la quale la usò come residenza insieme al marito e figlio. Questa casa fu, quindi, contesa tra Giovanni Battista e suo fratello Gio. Lorenzo, che pretese anche i due terzi della proprietà di Fulvio d'Alessandro. La dimora d'Alessandro, comunque, non poteva essere alienata per volontà testamentaria, ma "habbia sempre a stare per memoria di casa di Alessandro e del predetto testatore". Successivamente, il 14 marzo 1632 Giovan Battista ottenne assenso per una rendita di ducati 160, per un capitale di D. 1600 dovuto dal duca di Acerenza, Galeazzo Francesco Pinello, a suo favore. Detta somma era costituita da D. 1400, quale denaro dovuto a Giovan Battista⁷⁹. Parte di tali introiti furono, tra l'altro, utilizzati per acquisti di quadri a tema religioso donati al Monte. Il 6 ottobre 1637, con istrumento di vendita presso il notaio Matteangelo Sparano di Napoli, Giovan Battista d'Alessandro confermò l'acquisto del feudo di Castel di Lino (Castellina sul Biferno) da Scipione Di Sangro per 10.000 ducati, comprensivi della "giurisdizione civile, criminale e mista", su promessa di cessione del 1630⁸⁰. Detta terra feudale molisana mantenne un'estensione di circa 4.525 tomoli, pari a 1.267 ettari, tra boschivo e seminativo, vigna ed uliveto⁸¹.

Divenuto, poi, duca della Castellina per volere della corte spagnola ("dalla munificenza del re Filippo IV di Spagna e III di Napoli venne concesso siffatto titolo a Giovan Battista d'Alessandro ed a' suoi eredi e successori col diploma spedito da Madrid il dì 11 dicembre del 1639, che fu munito del Regio exequatur in questo Reame a 30 di maggio del 1640"⁸²), fu eletto nel 1640, dal suo seggio di Porto, insieme a Gio. Battista Severino e Ferrante Pagano, per rappresentare al Viceré duca di Medina de las Torres protesta contro la nuova imposizione fiscale, gravante sul popolo di Napoli per sue prammatiche⁸³. Si trovò, poi, coinvolto con la sua figliolanza nei moti del 1647-50⁸⁴. Difatti, Giovanni Battista d'Alessandro e suo figlio Andrea risultarono tra i nobili che si schierarono nelle rivolte popolari contro i "regi" spagnoli (rivolta di Masaniello), causa l'aumento dell'aspra imposizione fiscale (tra cui l'obbligo di versare i contributi di guerra) gravante sulla popolazione del vicereame, già afflitta da problematiche sociali ed economiche. Lo stesso, però, con l'incalzare degli eventi a sfavore dei "popolari" ed il dilungarsi dell'insurrezione, giunse a trattare la resa non belligerante con il duca di Guisa⁸⁵. Il 3 marzo 1649 un decreto del Dom. Commend. Donato Coppola fece assegnare a Gio. Battista d'Alessandro, duca di Castellina, d. 3.628.4.11 sopra "diversi redditi e censi, fra' quali quello di d. 9 in quistione, a compimento di d. 10.105 del credito-debito dell'eredità del M. se di S. Massimo per le doti di antefatto di D. Vittoria d'Alessandro (sua sorella) che fu M. sa di San Massimo"⁸⁶. Fu, in proseguo, confermato Eletto della piazza di Porto. Morì a Pozzuoli, il 24 maggio 1656, nel palazzo del marchese della Valle e fu sepolto nella cattedrale di S. Francesco de' Padri Zoccolanti con un costo del funerale e suo trasporto pari a ducati 24, spettanti al Vescovo locale⁸⁷. I rappresentanti del Pio Monte non poterono presenziare alle esequie a causa della peste diffusa nel napoletano.

⁷⁸ Roberto fu terzogenito del capostipite Jacobuccio I, vivente nel 1492 allorché edificò il sepolcro del padre nella cappella di famiglia presso la chiesa di S. Pietro Martire. Tale immobile a lui appartenuto rappresentò nel corso del '400-600 il palazzo gentilizio della famiglia d'Alessandro del sedile di Porto. La casa era "in più e diversi membri inferiori e superiori con fontana e due poteche sotto, una delle quali ci si esercita lo forno" (Troilo Schivelli, *Ibid.*, ff. 546-549).

⁷⁹ Archivio Stato Napoli, *Privilegi della Cancelleria del Collaterale Consiglio*, Vol. 221, f. 129 e Vol. 243, f. 67 t.

⁸⁰ Archivio Stato Napoli, *Relievi*, Vol. 18, f. 222.

⁸¹ Archivio Stato Campobasso, *Atti demaniali del comune di Castellino del Biferno*.

⁸² E. RICCA, *Istoria de' Feudi del Regno delle Due Sicilie di qua dal Faro*, Vo. I, Napoli, 1859, p. 355 e *Registro Titulorum della Cancelleria del Collaterale Consiglio*, n. 6, ff. 98-104t.

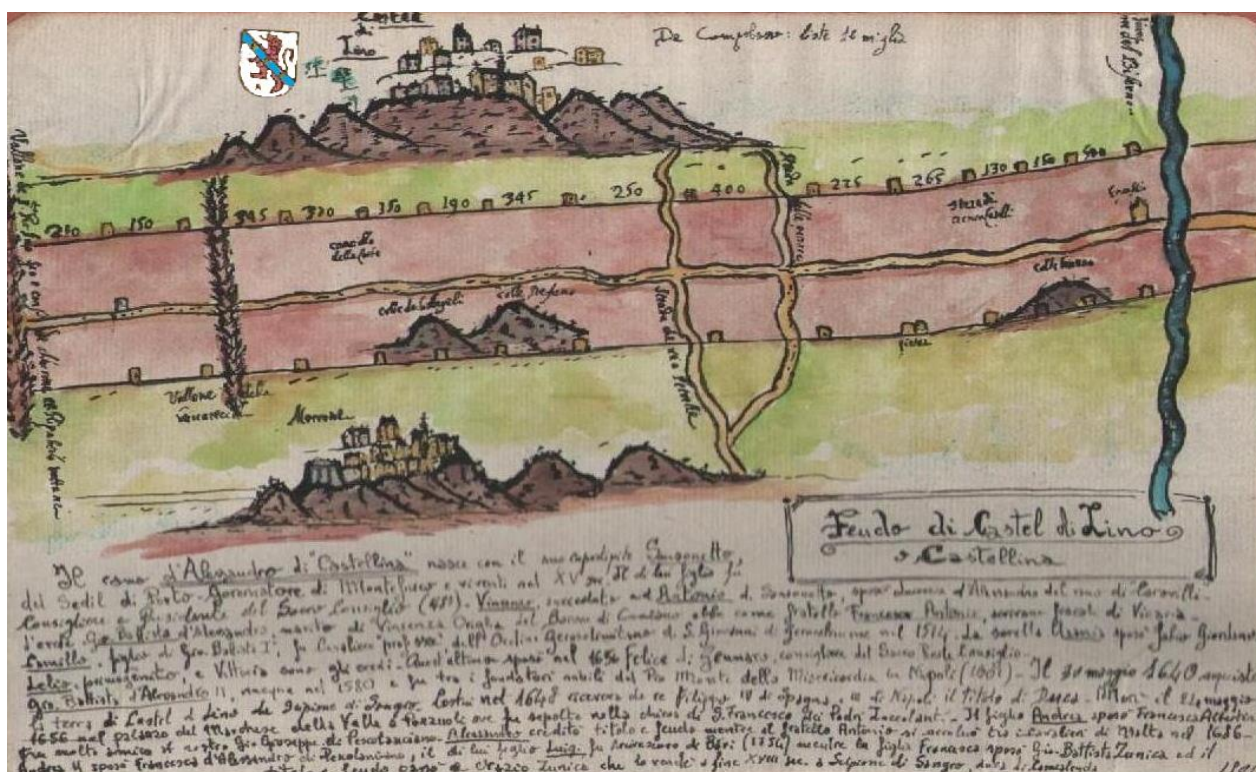
⁸³ F. CAPECELATRO, *Annali della città di Napoli, 1631 a 1640*, Napoli, 1847, p. 186 e F. RAVASCHIERI, *Op. cit.*, p. 129.

⁸⁴ F. CAPECELATRO, *Diario delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-50*, Vol. II, Napoli, 1852, pp. 478, 525.

⁸⁵ "Ma perché la guerra giva a lungo, e così come nei quartieri popolari erano molti fastiditi dei disagi che ella reca, così anche nei quartieri fedeli erano molti stufi e stanchi di soffrirli; onde, come fu costante fama, alcuni di essi avevano trattato con Duca di Guisa, acciò in ogni sinistro evento non avesse avuto a nuocerli, fra' quali Giovanbattista d'Alessandro Duca di Castel di Lino co' suoi figli ed altri suoi parenti e fra essi Antonia Di Gennaro Duchessa di Cantalupo". *Ibid.*, p. 525.

⁸⁶ Biblioteca Vaticana, FF. DE DAUGNON, *Racc. Patetta*, Misc. 11, 320, int. 2. Lo studioso trasse notizia dal processo del duca di Cantalupo D. Andrea de Gennaro ed i creditori del M. se di San Massimo, Felice de Gennaro.

⁸⁷ Archivio Storico Diocesano, *Libro dei Morti, 1650-1667*, Chiesa cattedrale di Pozzuoli, f. 56.



(imm.11: pianta del feudo della Castellina con appunti, Archivio d'Alessandro,1801)

Giovanni Battista II lasciò 5 eredi (**Antonio** avuto con M.Giovanna morì quattordicenne nel 1620) e la discendenza continuò con **Andrea I**, che acquistò il titolo ducale. Costui nacque l'8 ottobre 1626 in S.Giovanni Maggiore, sposando prima Francesca Albertini del seggio di Portanova, figlia del duca di Foggia Giulio Cesare⁸⁸ e Laura Cicinelli, in data 13 ottobre 1654 (S.Angelo a segno), poi Maria Di Costanzo. Venne ricordato nell'opera "Arte del Cavalcare"⁸⁹ del duca Gio.Giuseppe d'Alessandro di Pescolanciano, perché noto cavallerizzo in Napoli. Nel 1656/7 alla morte del padre Gio.Battista, Andrea pagò relevio sulle scarse rendite⁹⁰: colletta di S.Maria, ducati 12.00; bagliva, ducati 12.00; galline, ducati 12.00; rendite censuarie, ducati 10.00; olio (40 carrafe), ducati 4.00; erbaggio baronale, ducati 20.00; vino delle vigne baronali, ducati 7.00⁹¹. Causa, poi, l'insorgere di pretese possessorie sul feudo della Castellina per vizi di forma e fiscali da parte dei conti Vitelli, precedenti tenutari di detta proprietà⁹², detto Andrea preferì rivendere nel 1670⁹³, sul

⁸⁸ Secondo Montecco Erodoto nel suo citato manoscritto Francesca Albertini era "figlia del principe di Faggiano".

⁸⁹ G.D'ALESSANDRO, *Pietra di paragone dei Cavalieri o Arte del Cavalcare*, L.IV, Napoli, 1711, p.316. L'autore così scrisse: "Mi dicea Carlo Cristallino, che tra Cavalieri, che cavalcarono assai bene a suo tempo tra gl'altri furono il Signor D.Andrea d'Alessandro de Duchi della Castellina, e D.Gio.Battista Pignatelli de' Duchi di Monteleone". Tra l'altro costui era ricordato per il suo apprezzato impegno presso il Pio Monte della Misericordia, nel rispetto della tradizione familiare.

⁹⁰ Archivio Stato Napoli, *Intestazioni feudali*, Vol.72, 1061. Con il rilievo il duca Andrea d'Alessandro dovette dimostrare il possesso della terra, attraverso i Cedolari ed i documenti notarili anche della transazione di Giacomo Campanile o suo figlio Gennaro, confermando la titolatura assegnata dalla corte spagnola.

⁹¹ P.FRATANGELO, *Op. Cit.*, p.102

⁹² I Vitelli, conti di Castel di Lino, nonostante l'aver ceduto la proprietà di detta terra feudale, continuarono però a pagare regolarmente i relievi. Difatti, Cesare Vitelli, venditore del feudo il 17 maggio 1630 per ducati 5.000 circa, fu tassato il 31 agosto 1630 dalla Real Camera, seppur costui rifiutò a favore del figlio Carlo, quale suo successore. Quest'ultimo risultò, quindi, intestatario d'imposta pari a d. 3.4.1/2 nel cedolario della provincia del Contado di Molise, durante gli anni 1639-1672. Poiché risultò anche che Cesare Vitelli alienò il 15 maggio 1631 a favore di Francesco Penoj (Pinos), che a sua volta vendé a Scipione Di Sangro, cessionario del feudo poi passato a Giovan Battista d'Alessandro, furono emessi relievi duplicati a causa dell'assenso regio sulle transazioni.

⁹³ Il 6 gennaio 1670 fu chiusa la vertenza tra il duca Scipione Di Sangro ed il conte Cesare Jr. Vitelli, succeduto al padre Carlo, in quanto quest'ultimo "desiderando che la vendita fatta delle terre di Castel di Lino al Duca di Casacalenda avesse il suo effetto con altro istrumento del 6 gennaio 1670 ratificò e confermò le vendite antecedenti ed a maggior cautela di nuovo alienò a pro del detto Duca la più volte nominata terra di Castello di Lino col suo intero stato per il prezzo di ducati 4.650. Ma anche questa volta benché si fosse richiesto il Regio assenso non fu registrato nei Regi quinternioni" (F.FRATANGELO, *Op. cit.*, p.101). Cesare Vitelli, quindi, chiese il rimborso delle tasse pagate, la rescissione del contratto di ratifica e reintegra tra il 1704-1705.

patto di retrovendita, il feudo a Scipione Di Sangro⁹⁴, duca di Casacalenda, anche per appianare taluni debiti fiscali emersi tra il 1667 ed il 1668 (con “significatoria” spedita dalla R.Camera il 14 gennaio 1668). Il 14 novembre 1667 la Real Camera acquisì il pagamento del rilievo successorio di D.Andrea d’Alessandro, il quale si giustificò sullo smarrito rilievo precedente del settembre 1657

(imm.12: *processo Amalfitano,1723-50 Arc.SMOM*)



(successivo al decreto di Preambolo del 10 aprile della Gran Corte della Vicaria)⁹⁵ e venne a conoscenza dell’ulteriore transazione avvenuta sulla terra con Giacomo Campanile, prima del Regio assenso del 1637⁹⁶.

Il titolo ducale della Castellina rimase, però, di spettanza agli eredi e discendenti di Giovan Battista II, come da cennato decreto della Gran Corte della Vicaria, tant’è che nell’opera di Biagio Aldimari del 1670⁹⁷ i d’Alessandro risultarono detentori di detta titolatura nobiliare. “Don Andrea detto Andreuccio”, inoltre, fu citato in questo periodo, quale

rappresentante del ramo vivente della Castellina, da Montecco Erodoto nel suo manoscritto del 1697, nonostante fosse morto il 19 febbraio 1696, lasciando cinque figli.

La discendenza del ramo d’Alessandro della Castellina sul Biferno è proseguita poi con D. **Giulio Cesare**, figlio del duca Andrea I d’Alessandro Castellina, vissuto a metà del XVII secolo. Costui, dagli appunti del menzionato araldista Serra di Gerace, sarebbe nato il 19 giugno 1659 e avrebbe sposato il 29 luglio 1685 Antonia Capace di Luigi del seggio di Nido. Giulio Cesare morì il 28 gennaio 1714⁹⁸. Il suddetto personaggio potrebbe, poi, essere tal “Giulio d’Alessandro” citato in qualità di barone-feudatario nell’opera di Pietro A. d’Aragona, quale intestatario delle terre di Alanno, Brittolì, Celera, Catignano, Civita Quana e Ginestra⁹⁹.

La tassazione da pagare era per “adoha” (contributo fiscale al servizio militare in cambio della sua esenzione) e “portolania” (aggravio fiscale per la gestione delle riscossioni d’imposte a favore della Corona).

Il di lui fratello **Antonio**, nato a Taranto l’1 febbraio 1666, vestì l’abito del cavaliere professo dell’Ordine di Malta nel 1686 presso il Priorato di Capua.

⁹⁴ G.BONDINI, *Demani ex feudali ed universali di Castellino del Biferno-Relazione dell’Agente Demaniale Guido Bondini*, p.8

⁹⁵ E.RICCA, *Op. Cit.*, p.355. Nella nota 94 si accenna che tale decreto era reperibile presso il Vol.18 degli Atti dei Relievi, anni 1655-1663, ff.209-259, insieme alla copia legale della fede di morte di Giovan Battista, della concessione del titolo ducale e di un sunto dell’istrumento notarile d’acquisto di Castel di Lino del 6 ottobre 1637.

⁹⁶ Archivio Stato Napoli, *Op. Cit.*, ff.vari.

⁹⁷ B.ALDIMARI, *Città terre e castella della Provincia di Terra di Lavoro, che fu detta Campania Felice*, 1670, p.102.

⁹⁸ Secondo il Ricca (E.RICCA, *Op. cit.*, pp.355-56) “Giulio premorì al padre”, mentre lo studioso Masciotta (G.MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol.II, rist., Campobasso, 1982, p.138.) confermò la data del 1714.

⁹⁹ A.D’ARAGONA, *Nova Situazione De Pagamenti Fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adohi de Baroni, e Feudatarij. Dal primo di Gennaro 1669 avanti, fatta per la Regia Camera Summaria di ordine dell’Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. PIETRO ANTONIO DE ARAGONA, ... Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale in questo Regno di Napoli*; Napoli 1670, pp.391,392,394,396,413.

La sorella **Anna** (n.8 gennaio 1649) divenne monaca nel 1665, mentre l'altro fratello **Alessandro**, nato l'11 settembre 1662 a Taranto, fu giudice della corte della Bagliva nel 1711¹⁰⁰. Quest'ultimo, tra l'altro, "successe in un primo tempo al padre nel titolo di duca della Castellina", ereditando una contesa paterna con il monastero di S. Pietro Martire, dove i d'Alessandro di Cardito avevano eretto cappella di famiglia con obbligo di pagamento annuo "per legato dei loro Maggiori", pari a d.37, fin dai tempi di D. Giuseppe d'Alessandro. Essendo stato, difatti, confermato il di lui nonno, Giovanni Battista II, erede dell'ultimo esponente di detto ramo di Cardito, Fulvio, e di Margherita De Gennaro, Alessandro si trovò citato nel 1674 in qualità di debitore del suddetto monastero per d.16 su d.37 spettanti. Tra l'altro, risultò Gio. Battista già adempiente al pagamento di detta somma "per legato di Fulvio". Vi fu poi un processo nel 1693 per la lite tra Alessandro ed il monastero di S. Pietro, che nel frattempo aveva fatto sequestrare, per "l'assegnamento" riconosciuto "con tre decreti del S.C. ed altri di Vicaria" contro il padre, circa d.9 di censo dei 200 spettanti al d'Alessandro "per alimenti" su una casa "ai Vergini, già di Vespasiano de Liquoro, poi di Laura Marasco e figli". Il Sacro Consiglio decretò di mantenere "il D. Alessandro d'Alessandro nell'esazione"¹⁰¹. D. Alessandro servì il Monte della Misericordia, mettendo a disposizione il suo sapere giuridico in talune cause pubbliche. Lo stesso, poi, risultò essere ascrivito alla Piazza di seggio di Porto in Napoli nel 1714¹⁰². Infine, nel 1733 risultò ancora vivente in quanto citato in un giudizio per "ricorso del procuratore di Andrea Sasso, Antonio Tardioli, Alessandro Belpusio, Saverio Bitonti, Cataldo Raimondi, Tommaso Ruvo, Alessandro d'Alessandro, Giovanni Battista Manginetti e della cappella di S. Leone di S. Martino avverso l'affittatore dell'allistamento per la deduzione degli animali della nuova lista dei soliti"¹⁰³.

La discendenza, formata dai sei figli, di Giulio Cesare chiuse la linea dei d'Alessandro della Castellina nel 1770.

Andrea II, nato a fine XVII secolo, fu IV duca della Castellina, riconosciuto il 13 aprile 1723 "nell'anticamera de' titolati del Real palazzo"¹⁰⁴. L'8 novembre 1708 fu convocato in qualità di erede universale nella successione testamentaria di Don Vincenzo Maria Daniele, confermata con decreto di Preambolo, seppur contestato da un "medico fisico", Giuseppe Sibilia che rivendicava "le sue fatiche" per aver assistito con cure detto Vincenzo e sorella Anna, infermi "di morbo idropico". La lite si chiuse con condanna del duca d'Alessandro a pagare il Sibilia e le varie tasse sulla contesa ed eredità che fu però sequestrata cautelativamente dal Sacro Consiglio. Fu, così, proposto una rateizzazione del credito di d.160, spettante al Sibilia, in tre tempi con una transazione accettata che sbloccò la successione¹⁰⁵. Detto Andrea, il 14 aprile 1720 (S. Maria Vergine), sposò Francesca d'Alessandro del ramo di Pescolanciano, figlia del duca Giuseppe, onde favorire un potenziamento delle due Case e garantire quella continuità genealogica e patrimoniale alla famiglia d'Alessandro del sedil di Porto, come avvenne con gli imparentamenti con la linea di Cardito. Per tale matrimonio fu, quindi, garantita una significativa dote matrimoniale a D. Francesca, da parte dei Pescolanciano. Il Ricca menzionò il duca Ettore d'Alessandro di Pescolanciano per aver garantito "sopra i suoi beni feudali la somma di ducati 20.000, i quali erano stati da lui promessi in dote alla mentovata Francesca, sua sorella e moglie del Duca della Castellina Andrea d'Alessandro. Il regio assenso su tale garanzia, il quale fu accordato a' 19 di agosto del 1720, leggesi nel volume de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1720 al 1721, dal foglio 74 al foglio 75 a tergo"¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Archivio Stato Roma, *Atti della Consulta Araldica del Regno d'Italia, istanza Famiglia d'Alessandro di Marigliano*, (Verbale del Commiss. del Re, 6 giugno 1906).

¹⁰¹ Biblioteca Vaticana, FF.DE DAUGNON, *Op.cit.*, N.86. Lo studioso citò la fonte dalla disputa "Pandetta Miscellanea, fasc.36, n.4, *Processus originalis magnifici D.Alexandri ab Alexandro cum venerabili Monasterio S.Petri Martiris*".

¹⁰² Archivio Stato Roma, *Atti della Consulta..Op.cit.*, doc.voto del Commissario del Re.

¹⁰³ P.DI CICCIO, *Il Molise e la transumanza*, Isernia, 1997, p.60.

¹⁰⁴ Il Ricca (E.RICCA, *Op. cit.*, p.356), a tal proposito, scrisse "si attinge da un certificato che fu rilasciato da Francesco Grimaldi, Usciere Maggiore dell'Imperator Carlo VI e Cerimoniere del Real palazzo. Leggesi codesto documento nell'archivio della R.Commissione de' Titoli di nobiltà, incartamento segnato col n.1238, foglio 6".

¹⁰⁵ Archivio Stato Napoli, *Notai del Settecento, Ranucci*, SCH.94, PR.2, ff.173r-181r.

¹⁰⁶ "Il duca di Pescolanciano si era occupato in Napoli della costituzione della dote nuziale di circa 25.000 ducati per il matrimonio dell'altra sorella Francesca con Andrea II d'Alessandro, duca della Castellina. Difatti, in data 8 febbraio 1720 il citato Andrea

Andrea II rivestì, per il seggio di Porto, l'incarico di revisore del Tribunale di Revisione, il 16 luglio 1726¹⁰⁷, nonché fu deputato per il sedile di Porto della Deputazione dei Capitoli, Grazie e Privilegi nel 1729. Alla stessa data, tra l'altro, D. Andrea comparì nell'elenco dei Duchi del regno, con il titolo ancora riconosciuto sulla Castellina¹⁰⁸. Rivestì anche l'incarico di Guardiano del porto, come testimoniato dall'evento del 25 ottobre 1743, allorché Mons. Filippo M. Pirelli, avvocato concistoriale e cameriere segreto di Papa Benedetto XIV, "destinato a portar le Berrette Cardinalizie al Cardinale Domenico Orsini già Duca di Gravina nella Corte di Napoli", giunse nella città partenopea. Detto Monsignore "fu dal Duca della Castellina d'Alessandro Guardiano del Porto, che ne avea ordine dal Re condotto ad alloggiare nella Casa di delizie -del principe Pinto d'Ischitella- per la quarantena..Il Re gli fece la grazia di dispensarlo dai restanti giorni della Quarantena, onde la sera di quel dì stesso - 9 novembre - fu il Duca medesimo a dar licenza alle Guardie"¹⁰⁹. Morì senza figli nel 1754 ed il titolo passò al fratello religioso D. Luigi.

Difatti, gli altri suoi fratelli **Antonio** e **Gio. Battista**, che fu podestà dei Presidi di Toscana tra il 1733-45 e poi Presidente della Regia Camera nel 1769¹¹⁰, morirono celibi. La sorella **Lucrezia** sposò il 3 aprile 1703 in S. Giovanni Maggiore, D. Francesco Saverio Amalfitani¹¹¹, marchese di Crucoli, mentre **Francesca**, che con la detta sorella risultavano ancora patrizie ascritte al sedile di Porto (l'iscrizione della famiglia d'Alessandro al sedile di Porto era ancora in auge alla data del 1725, come testimoniò lo storico Lumaga¹¹²), sposò, con atto del notaio Nicola Cito di Napoli, il 23 febbraio 1702 in S. Maria Maggiore, Gio. Battista Zunica, principe di Chianca (figlio di Orazio I ed Isabella della Marra). Con tale matrimonio ne conseguì, per decisione non consona alle consuetudini familiari ed oggetto di contestazione, che il titolo ducale di Castellina passasse agli Zunica nella persona del loro figlio Orazio II di Lucera, dopo la morte dello zio D. Luigi d'Alessandro (1770).

Con la scomparsa dei d'Alessandro della Castellina, il ramo di Pescolanciano, con il duca ceramologo Pasquale Maria, cercò di ottenere la reinscrizione al seggio di Porto, in quanto la Casa d'Alessandro risultò decaduta (a morte degli ultimi esponenti Castellina) nei sedili napoletani con verbale di delibera del 21 novembre 1795 per notar Giuseppe Macchi, segretario di detta piazza. La reintegra fu presentata con quella dei Caravita di Sirignano nell'ottocento (questi la ottennero con real dispaccio del 31 ott. 1804), necessitando corposa documentazione recuperata anche a Roma.

Ad oggi non è certa detta reinscrizione al seggio di Porto, mentre fu confermata quella relativa alla famiglia nel Registro delle Famiglie Nobili Feudatarie.

dichiarava alla presenza del notaio G. Maddalena di Napoli, nonché del duca Ettore con il fratello D. Consalvo "futuri cognati di esso", "...di aver ricevuto una fede di credito di 5.000 ducati". Secondo i capitoli matrimoniali pattuiti, la somma suddetta era in conto dei 25.000 ducati stabiliti, credito questo garantito con "beni burgensatici, feudali e titolati" appartenenti ai d'Alessandro di Pescolanciano. Il successivo 19 agosto 1720 il duca Ettore confermò, con assenso, il credito residuo a favore del cognato Andrea II. Mentre i 5.000 ducati furono pagati subito, la restante somma di 20.000 ducati doveva essere sborsata entro dieci anni, come da capitoli matrimoniali (in Vol. 764 dei Privilegi 1720, f. 74). Siffatto spotalizio ebbe luogo il 28 ottobre 1719. Il debito dotale fu protratto il 25 marzo 1733 per mezzo del notaio Pietro Maria Sansone per altri dieci anni. Il decreto di autorizzazione della Gran Corte su tale accordo giunse il 21 maggio 1737 (ibid. p. 9). Tale credito non fu estinto" (E. d'Alessandro, *Op. cit.*, p. 46).

¹⁰⁷F. RICCIARDI, *Discorso storico o sia notiziario dell'anno 1729...*, Napoli, 1729, p. 87. "Il Tribunale della Revisione fu fondato dalla felice memoria dell'Imperator Carlo Quinto nell'anno 1542. Deve rivedere tutt'i conti dell'introito, ed esito, che si fa dalla città di Napoli, e sue deputazioni. Vien composto questo Tribunale da un Delegato, che suole essere uno de' Signori Regenti Togati, da un Presidente di Camera di Spada e Cappa, e da dodici Revisori due per Piazza e sei Fiscali per Piazza, i quali si eliggono da quelle Piazze". La Deputazione de' Capitoli, Grazie e privilegi, invece, "invigila sovra l'osservanza de' medesimi.. è stata decorata dell'insigne Dignità di Grandato di Spagna. Viene formata da due Deputati per ciascuna Piazza" (*Ibid.*, p. 88).

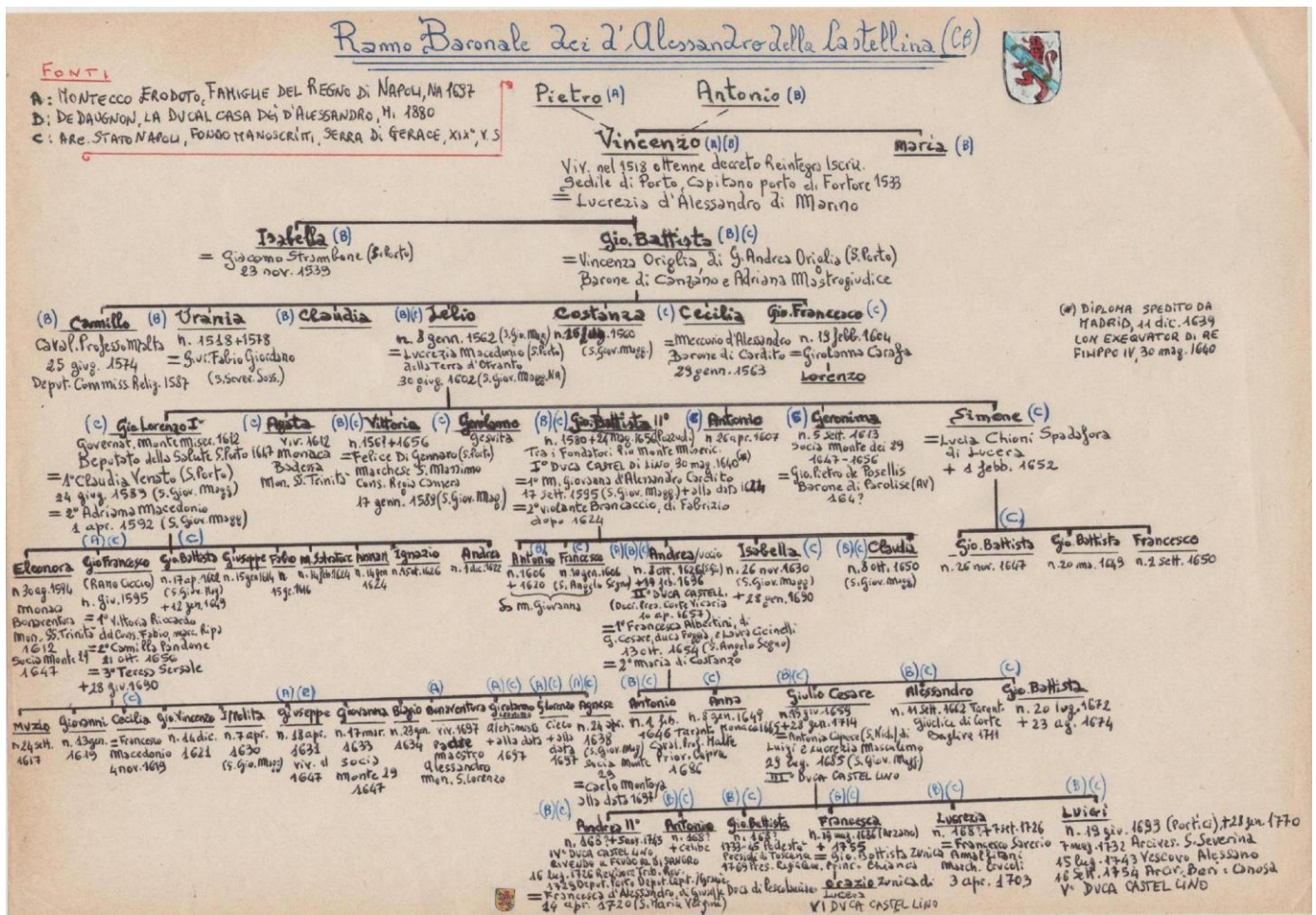
¹⁰⁸*Ibid.*, p. 99.

¹⁰⁹C. M. RICCIO, *Catalogo di MSS. della Biblioteca*, Napoli, 1869, pp. 33-35.

¹¹⁰Fu firmatario di vari bandi per la salvaguardia e tutela delle opere e dei beni artistici-archeologici, nonché di esportazione di pietre preziose ed estratte per la lavorazione senza il consenso Reale tra il 1769 ed il 1780 (P. D'ALCONZO, *L'Anello del Re, tutela del patrimonio storico-artistico del regno di Napoli 1734-1824*, pp. 57, 147-148).

¹¹¹Tra i figli, D. Giovanni Battista Amalfitano fece richiesta d'ingresso nell'Ordine di Malta, presentando prove nobiliari dei quattro quarti nel 1723, compreso la discendenza materna dei d'Alessandro della Castellina. Costui fu accolto poi con il grado di Commendatore (Archivio SMOM, *Alberi gen. N. 259, 1723-50*). La coppia d'Alessandro-Amalfitano visse presso la dimora calabrese di Crucoli, ove il marito si spese nella sua casina del Belvedere nel 1746 (M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Catanzaro, 1996, pp. 207-208).

¹¹²G. LUMAGA, *Teatro della Nobiltà dell'Europa...*, Napoli, 1725, p. 18. Nell'elenco delle famiglie ascritte al seggio di Porto risultavano i d'Alessandro "de' Duchi di Castel di Lino".



(imm.13: ricostruzione tavola genealogica dei d'Alessandro della Castellina, Archivio d'Alessandro, anni '60)

5.L'ultimo duca d'Alessandro della Castellina, l'Arcivescovo Don Luigi

Don **Luigi** nacque a Portici il 19 giugno 1693, da Giulio Cesare, IV duca della Castellina, ed Antonia Capace. Quartogenito dei rispettivi fratelli, Andrea II (V duca della Castellina coniugato con Francesca d'Alessandro di Pescolanciano, senza prole), Antonio e Gio. Battista (morti celibi), fu penultimo intestatario del suddetto titolo ducale, poi passato alla sorella Francesca, consorte di Gio. Battista Zunica. Le date e gli eventi più significativi della sua vita religiosa furono¹¹³:

- Il 19 settembre 1716 fu promosso all'ordine sacerdotale;
- 23 marzo 1732 fu eletto arcivescovo di Santa Severina (Calabria Ultra);
- 11 maggio 1732 ricevette la consacrazione episcopale in Roma dal cardinale Antonio Saverio Gentili;
- Eresse il Monte di Pietà di Santa Severina;
- 9 giugno 1732 papa Clemente XII Corsini gli concesse il "pallio";
- 15 luglio 1743, sciolto dal vincolo di Santa Severina ed autorizzato a conservare il titolo arcivescovile, fu traslato "vescovo di Alessano" (Terra d'Otranto). Pubblica nel medesimo anno una "Lettera Pastorale";
- Restaurò, dopo la sua nomina, la cattedrale ed il palazzo vescovile di Alessano;

¹¹³ REGIONE PUGLIA, ASSESSORATO ALLA CULTURA-UNIONE REGIONALE DEI CENTRI DI RICERCHE STORICHE ARTISTICHE ARCHEOLOGICHE E SPELEOLOGICHE DI PUGLIA, *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari, 1984, p.378, nn.46.13-46.14 e pp.82,105. Inoltre, R.RITZLER-P.SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, IV, Patavini 1958, pp.75,116,378.

- 14 novembre 1751 papa Benedetto XIV Lambertini lo chiamò a far parte del collegio dei patriarchi, arcivescovi e vescovi assistenti al Soglio Pontificio;
- 16 settembre 1754, sciolto dal vincolo di Alessano, fu traslato arcivescovo di Bari. In questo periodo l'Arcivescovo Luigi si occupò di ordinazioni (come quella documentata del 1733 relativa a Don Matteo Lamanna, ordinato presbitero nella Cattedrale di Santa Anastasia in Santa Severina), così come di seguire varie parrocchie baresi (quella di S. Nicola di Toritto, di cui fece relazione nel 1754, o quella di S. Erasmo di Santeramo in Colle, con relazione del 1754, quella di S. Maria della Pace di Noicattaro, con relazione del 1755);
- 16 settembre 1754 lo stesso papa Benedetto XIV Lambertini gli concesse il "pallio";
- Successivamente eresse anche il Monte di Pietà di Bari, nel rispetto di un'antica tradizione familiare che vide il suo antenato Gio. Battista, primo duca della Castellina, tra i cavalieri fondatori del Pio Monte della Misericordia in Napoli. A tale epoca appartengono numerose bolle episcopali, ancora in possesso presso l'Archivio d'Alessandro Pescolanciano, che testimoniano l'assidua attività svolta tra il 1754 ed il 1769 presso il Vescovato di Bari e Canosa;
- Il 28 gennaio 1770 morì a Bari, ove venne sepolto in cattedrale ed il titolo si estinse nell'ultima esponente del ramo d'Alessandro della Castellina, la sorella donna Francesca.

Il primogenito di Francesca d'Alessandro, Orazio II Zunica, ereditò, come riferito, il titolo con decisione della Gran Corte della Vicaria del 12 giugno 1770 su una disputa di pretesione da parte degli esponenti del ramo d'Alessandro di Pescolanciano¹¹⁴.

Difatti, i Pescolanciano rivendicarono un credito di 20 mila ducati sui beni feudali e burgensatici della compianta duchessa della Castellina, D. Francesca d'Alessandro, consorte di Andrea II, "della quale il Duca ceramologo Pasquale d'Alessandro (nipote di lei) fu erede per testamento, essendo costei dei Pescolanciano..per questo credito erasi interposto dalla G.C. della Vicaria decreto di expetit I.A. confermato anche dal S.R.C. munito di R. Assenso per l'ipoteca dei beni soggetti". A fronte di tale decisione successoria, la volontà testamentaria della citata D. Francesca stabilì l'obbligo per i discendenti d'Alessandro Pescolanciano di far recitare messa quotidiana nella locale chiesa di S. Basilio per l'anima della congiunta. A tali volontà testamentarie il ramo d'Alessandro Pescolanciano fece appello per il riconoscimento dei diritti sul titolo della Castellina.



(imm.14:Archivio d'Alessandro,Bolle vescovili settecentesche di D.Luigi d'Alessandro)

Il 16 settembre 1816 con atto rogato dal notaio Giuseppe Maria Ferrari di Napoli, lo stesso duca D. Pasquale d'Alessandro, tra l'altro, cedette al P. Monte della Misericordia la rendita annua di ducati 134,76, spettante in transazione del capitale di lire 4.000, concessogli da donna Paolina Gaetani principessa di Striano (la rendita venne costituita sopra 2/3 del terzo appartamento del palazzo in S. Ferdinando).

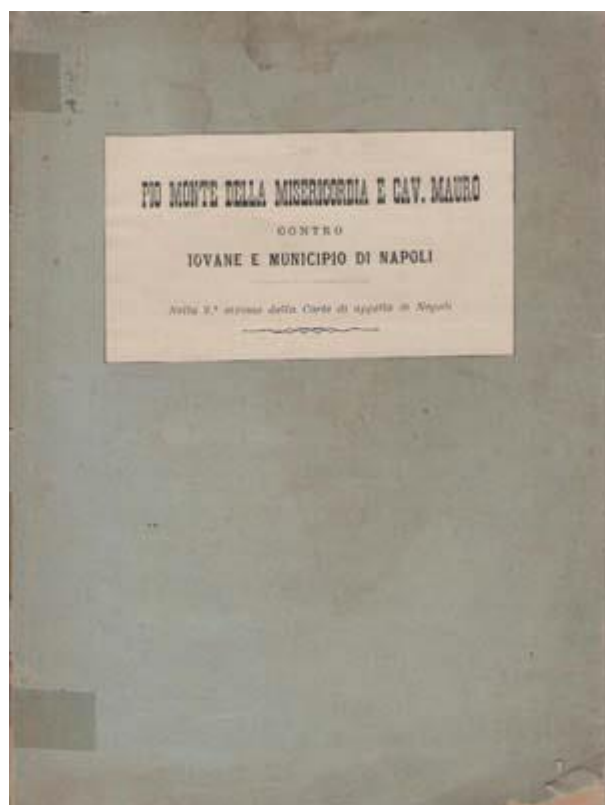
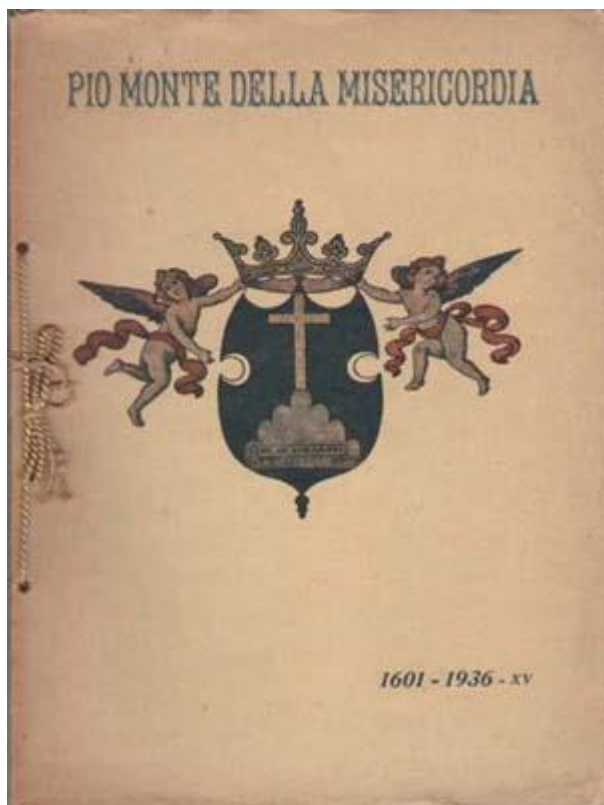
¹¹⁴ Archivio Stato Napoli, 5° Ufficio, *Processo Acta inrepositionis decreti pro illustri duce Castellinae D. Horatio Zunica*, n.15050, Pandetta 1770, f.6. Inoltre, Real Commissione de'titoli di nobiltà, incartamento segnato col n.1238.

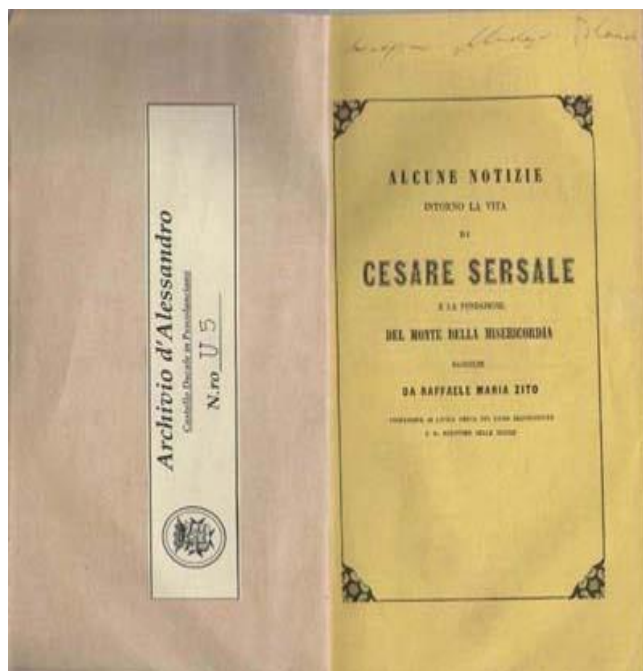
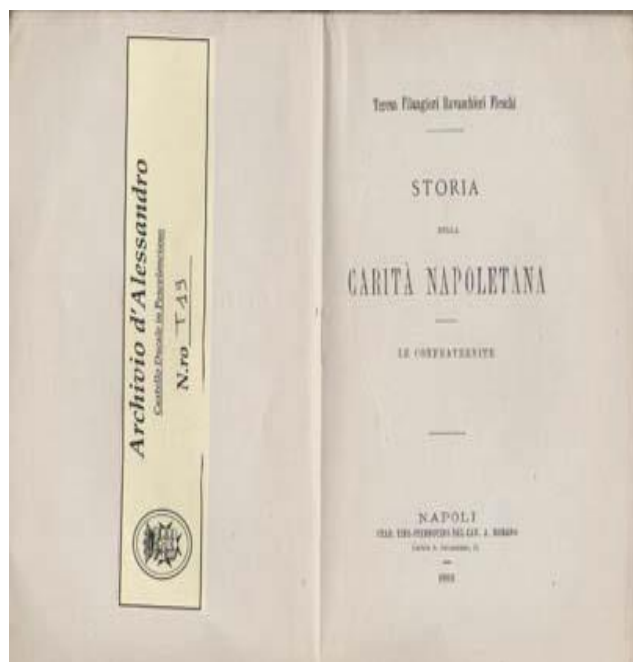
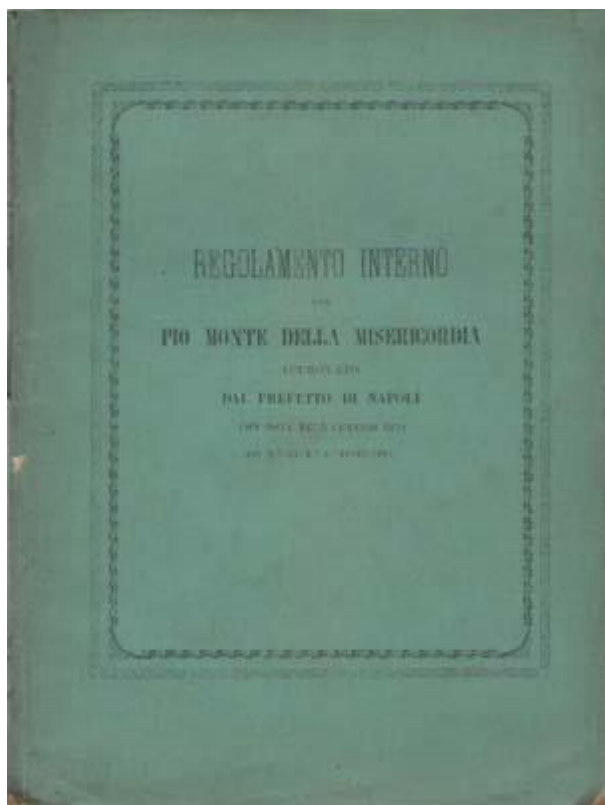
Nel rispetto dell'atavica tradizione cavalleresca-caritatevole di Casa d'Alessandro, nel corso del XX secolo, alcuni esponenti dei d'Alessandro di Pescolanciano hanno voluto riconfermare la continuità di appartenenza al Pio Monte della Misericordia, iscrivendosi. Il nobile Ettore d'Alessandro di Pescolanciano (nonno dello scrivente) risultò presente negli elenchi degli associati dalla data 20 maggio 1949. Precedentemente, il di lui fratello nobile Umberto d'Alessandro di Pescolanciano si iscrisse in data 13 maggio 1938¹¹⁵.

(ALCUNI DOCUMENTI D'ARCHIVIO D'ALESSANDRO PESCOLANCIANO)



¹¹⁵ M. QUARANTIELLO, *Op.cit.*





Il Pio Monte della Misericordia

la storia la chiesa la quadreria



NAPOLI - BENEVENTO

d'ALESSANDRO DUCHI DI CASTEL DI LINO

(Castellina sul Biferno)

Sansonetto

A1. **Vincenzo d'Alessandro**, viv. nel 1518. Ottenne il Decreto di reintegra al Seggio Napoletano nel Sedile di Porto. Fu Capitano di Porto Fortore nel 1533.

= Lucrezia d'Alessandro, di Marino, Bar. di Cardito

B1. **Isabella d'Alessandro**,

= 23 nov 1539, Giacomo Strambone

B2. **Giovanni Battista I d'Alessandro**,

= inizi XVI sec. Vincenza Origlia, f. di Giovanni Andrea, Bar. di Canzano e Adriana Mastrogiudice

C1. **Camillo d'Alessandro**, Cav. Prof. Ordine di Malta, iscr. 25 giu 1574.

C2. **Urania d'Alessandro**, * Napoli 1518 + 1578 (chiesa S. Severio e Sossio-Na)

= Fabio Giordano

C3. **Claudia d'Alessandro**,

C4. **Lelio d'Alessandro**, * 8 gen 1562 (battezzato in S. Giovanni Maggiore-Na)

= 30 giu 1602 in S. Giovanni Maggiore, Lucrezia Macedonio della Terra Otranto

D1. **Giovanni Lorenzo I d'Alessandro**, vivente 1612

= 1°, 24 giu 1589 in S. Giovanni Maggiore, Claudia Venato del seggio di Porto

= 2°, 1 apr 1592 in S. Giovanni Maggiore, Adriana Macedonio

E1. **Eleonora d'Alessandro**, * 30 ago 1594, Monaca (col nome di Bonaventura) del monastero SS. Trinità(Na) nel 1612, socia del Monte dei 29 (1647)

E2. **Giovanni Francesco (Cecco) d'Alessandro**, * giu.1595, +28 giu.1690

= 1°, Vittoria Riccardo, di Fabio R. Consigliere dei March. di Ripa

= 2°, 21 ott.1656, Camilla Pandone

= 3°, Teresa Sersale del seggio di Nido

F1. **Muzio d'Alessandro**, * 24 set 1617

F2. **Giovanni d'Alessandro**, *3 gen.1619

F3. **Cecilia d'Alessandro**, = 4 nov 1619, Francesco Macedonio

F4. **Giovan Vincenzo d'Alessandro**, * 14 dic 1621

F5. **Ippolita d'Alessandro**, * 7 apr 1630, (battezzata in S. Giovanni Maggiore)

F6. **Giuseppe d'Alessandro**, * 18 apr 1631 e vivente al 1697

F7. **Giovanna d'Alessandro**, * 17 mar 1633, Socia del Monte dei 29 (1647)

F8. **Biagio d'Alessandro**, * 23 gen.1634

F9. **Bonaventura**, frate maestro (col nome di Alessandro) del monastero di S. Lorenzo (Na), vivente nel 1697

F10. **Girolamo/Gironimo d'Alessandro**, + alla data 1697, alchimista

F11. **Giovanni Lorenzo II**, + prima 1697, cieco

F12. **Agnese d'Alessandro**, * 24 apr.1638 (battezz. in S. Giov. Maggiore)

= prima del 1697 Carlo Montoya

E3. **Giovanni Battista d'Alessandro**, * 17 apr 1602, (battezzato in S. Giov. Maggiore) + 12 gen, 1649

E4. **Giuseppe d'Alessandro**, * 15 gen. 1614

E5. **Fabio d'Alessandro**, * 13 sett. 1616

E6. **Andrea**, * 1 dic.1622

E7. **Anna Maria**, * 14 gen.1624

E8. **M.Salvatore**, * 14 feb.1625

E9. **Ignazio**, * 15 ott.1626

D2. **Antonio d'Alessandro**, * 26 apr 1607

D3. **Geronima d'Alessandro**, * 5 sett 1613, socia del Monte dei 29 (1647)

= Gio.Pietro de Posellis, Barone di Parolise

D4. **Simone d'Alessandro**, + 1 feb 1652

= Lucia Chioni Spadafora di Lucera

E1. **Giovanni Battista d'Alessandro**, * 26 nov 1647, +infante

E2. **Giovanni Battista d'Alessandro**, * 20 mar 1649

E3. **Francesco d'Alessandro**, * 2 set 1650

D5. **Agata d'Alessandro**, Monaca Badessa del Monastero della SS. Trinità(Na), viv. nel 1612,

D6. **Vittoria d'Alessandro**,

= 17 gen 1589 in S.Giovanni Maggiore, Felice Di Gennaro, Marchese di S. Massimo, Regio Consigliere Regia Camera,

D7. **Gerolamo d'Alessandro**, gesuita

D8. **Giovanni Battista II**, * 1580, + Pozzuoli 24 mag 1656

I Duca di Castel di Lino, tra i fondatori(1601) del Pio Monte della Misericordia (Na).

Acquistò il feudo di Castel di Lino nel 1630 da Scipione di Sangro per 10.000 ducati, con Diploma ducale spedito da Madrid in data 11 dic 1639, con *exequator* del 30 mag 1640 di Re Filippo IV,

= 1°, 17 set 1595 in S.Giov.Mag., Maria Giovanna d'Alessandro di Mercurio e Cecilia d'Alessandro (v. C6)

E1. **Antonio d'Alessandro**, * 1606, + 1620

E2. **Francesco d'Alessandro**, * S.Angelo a Segno 20 gen 1606

= 2°, nel XVII sec.,Violante Brancaccio di Fabrizio

E3. **Andrea I(Andreuccio) d'Alessandro**, * 8 ott. 1626 (battezz.S.Giov. Magg.), + 19 feb 1696, II Duca di Castel di Lino, successe al padre con Decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 10 apr 1657,

= 1°, S. Angelo a Segno, 13 ott 1654, Francesca Albertini, di Giulio Cesare Duca di Foggiano e Laura Cicinelli

= 2°, Maria di Costanzo

F1. **Antonio d'Alessandro**, Cav. Professo Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Rodi (Malta: Priorato di Capua)iscr.nel 1686, * Taranto 1 feb 1646

F2. **Anna d'Alessandro**, * 8 gen 1649, Monaca (1665)

F3. **Giulio Cesare d'Alessandro**, III Duca di Castel di Lino, * 19 giu 1659, + 28 gen 1714

= 29 lug 1685 in S.Maria Maggiore, Antonia Capece, di Luigi e Lucrezia Masculerni del seggio di Nido

G1. **Andrea II d'Alessandro**, * 168?, + 5 nov 1754

IV Duca di Castel di Lino, Revisore Tribunale Revis. (16 lug 1726), Deputato per il sedile di Porto nella Deputaz. dei Capitoli Grazie e Privilegi (1729),

= 14 apr 1720 in S. Maria Vergine, Francesca d'Alessandro di Giovanni Giuseppe Duca di Pescolanciano

G2. **Antonio d'Alessandro**,

G3.**Giovanni Battista d'Alessandro**, Podestà dei Presidi di Toscana (1733-1745), Presidente della Regia Camera Sommaria(1769)

G4.**Francesca d'Alessandro**, Patrizia iscritta al Seggio di Porto, *Arzano, 19 mag 1686, + 1755
= 23 feb 1702 in S. Maria Maggiore, Giovanni Battista Zunica di Lucera. Loro figlio Orazio Zunica , ereditò il titolo di Duca di Castel di Lino

G5. **Lucrezia d'Alessandro**, * 168?, + 7 set 1726
Patrizia iscritta al Seggio di Porto,
= 3 apr 1703 in S. Gio. Maggiore, Francesco Saverio Amalfitani, Marchese di Crucoli

G6. **Luigi d'Alessandro**, V Duca di Castel di Lino, Arcivescovo di S. Severino (7 mag 1732), Vescovo di Alessano (15 lug 1743), Arcivescovo di Bari e Canosa (16 set 1754), * Portici, 19 giu 1693, + Bari 28 gen 1770

F4. **Alessandro d'Alessandro**, Giudice Corte di Bagliva (1711), * a Taranto 11 set 1662

F5. **Giovanni Battista d'Alessandro**, * 20 lug 1672, + 23 ago 1674

C5. **Gio.Francesco d'Alessandro**, * 19 feb 1604
= Girolama Carafa

D1. **Lorenzo d'Alessandro**

C6. **Cecilia d'Alessandro**
= 29 gen 1563, Mercurio d'Alessandro, Barone di Cardito

C7. **Costanza d'Alessandro**, * 16 lug 1560, battezzata in S. Giovanni Maggiore

Fonti:

Archivio di Stato di Napoli: fondo manoscritti Serra di Gerace;
Archivio Privato Famiglia d'Alessandro di Pescolanciano;
Manoscritto d'incerto Autore, Esame della Nobiltà Napoletana distribuita nei cinque seggi, 1697
F.F. De Daugnon, La famiglia d'Alessandro patrizi napoletani, Milano 1880
G.B. Masciotta, Il Molise, Vol.III, 1954